Anno 64 — Martedì 14 Maggio 1929 - Anno VII — N. 115

GIORNALE DEL FRIULI

"Giornale di Udine,,

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria 2 (Angolo Via Prefettura) - MILANO - San Paolo, 11 e Succursali

ABBONAMENTI: Per un anno L. 45 - Per un semestre L. 23 - Per un trimestre L. 12. Ogni numero separato centesimi 20. UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 19 - UDINE

Conto Corrente con la Posta.

REDAZIONI: GORIZIA - PORDENONE - CIVIDALE

Il discorso del Duce alla Camera sul trattato con la Santa Sede

IMPONENTE E PROFONDA DOCUMENTAZIONE STORICA

Il Papato attraverso i secoli

La seduta

Le acclamazioni al Duce

ROMA, 13.

La seduta incomincia alle sedici sotto la presidenza di S. E. GIURIATI. Vivissima è l'attesa per l'annunciato discorso di S. E. Mussolini Capo del Governo e Duce del Fascismo sugli accordi con la Santa Sede.

Appena approvato il processo verbale della seduta di sabato, entra nell'aula, che ha l'aspetto delle grandi occasioni per affluenza di deputati e per affollamento di tribune tra cui quella del Corpo diplomatico, il Capo del Governo. La Camera balza in piedi acclamando e fa al Primo Ministro una imponente ovazione con grida ripetute di «Viva il Duce!».

Si riprende la discussione dei seguenti disegni di legge:

«Esecuzione del trattato e dei quattro allegati annessi e del Concordato sottoscritti in Roma fra la Santa Sede e l'Italia l'11 febbraio 1929. — Disposizioni per l'applicazione del Concordato dell'11 febbraio 1929 fra la Santa Sede e l'Italia, nella parte relativa al matrimonio — Disposizioni su gli Enti ecclesiastici e sulle Amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di Culto».

Quando il Capo del Governo, Primo Ministro sale alla tribuna, il Presidente, i Ministri e i Deputati sorgono nuovamente in piedi e lo salutano con vivissime prolungate acclamazioni e con grida ripetute di «Viva il Duce!».

Cessati gli applausi, S. E. MUSSOLINI così inizia il suo poderoso vibrante discorso:

L'inizio del discorso

Un plauso per l'elevata discussione

MUSSOLINI, Primo Ministro (segni di attenzione):

Onorevoli Camerati!

Non è per una ovvia consuetudine che io comincio il mio discorso col mandare un ringraziamento alla Commissione dei Diciotto che ha esaminato i disegni di legge, e particolarmente al relatore on. Solmi, che ha compiuto opera sotto molti aspetti egregia. Così pure voglio sottolineare la serenità e l'importanza della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona e in sede di discussione dei disegni di legge. Mi rammarico di non aver potuto ascoltare tutti i discorsi, però li ho letti nei testi stenografici che saranno tutti raccolti a mia cura e pubblicati dalla Libreria del Littorio.

La Nazione italiana deve sapere che la discussione si è svolta con grande dottrina, con fervida passione e che è stata degna del temperamento politico di questa Assemblea. Dico politico poichè questa è la parola che definisce questa Assemblea. Il giorno in cui questa parola non avesse più senso la sorte dell'Assemblea sarebbe segnata.

Un necessario chiarimento

Tuttavia mi sia concesso oggi riprendere la formula con la quale l'on. Solmi chiudeva il suo discorso nella seduta di Sabato.

Egli ha detto: «Chiesa Libera e Sovrana; Stato libero e sovrano». Possiamo trovarci di fronte ad un equivoco; è urgente quindi chiarire le idee. Questa formula potrebbe far credere che ci sia la coesistenza di due sovranità. Un conto è la città del Vaticano un conto è il Regno d'Italia che è lo Stato Italiano. Bisogna persuadersi che fra lo Stato Italiano e la Città del Vaticano c'è una distanza che si può valutare a migliaia di chilometri, anche se per avventura bastano cinque minuti per andare a vedere questo Stato e dieci minuti per percorrerne i confini. (approvazioni).

Vi sono quindi due Sovranità ben distinte, ben differenziate, perfettamente e reciprocamente riconosciute. Ma, nello Stato, la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera. Non è sovrana per la «contraddizion che nol consente»; non è nemmeno libera perchè nelle sue istituzioni e nei suoi uomini è sottoposta alle leggi generali dello Stato ed è anche sottoposta alle clausole speciali del concordato. Ragion per cui la situazione può essere così definita: Stato sovrano nel Regno d'Italia, Chiesa Cattolica con certe preminenze realmente e volontariamente riconosciute; libera ammissione negli altri punti. Ciò precisato (ed io ritengo che questa precisazione non vi sia dispiaciuta) passo innanzi nel mio preambolo.

La secolare Questione

Il mio discorso sarà analitico e documentato; d'altra parte noi abbiamo posto fine ad una questione che ha affaticato non i decenni, ma i secoli. Non c'è nessuna esagerazione retorica nel dire che per la Questione Romana sono corsi fiumi d'inchiostro e si sono stampate montagne di carta. Il signor Bartgen, tedesco, durante la guerra si è sottoposto alla fatica di raccogliere tutti i documenti concernenti la Questione Romana. Ne sono usciti tre volumi poderosi ed un supplemento di [illegible] pagine. Li ho letti tutti ed ho potuto constatare che l'elenco non è completo anche perchè quest'autore si è fermato al 1919. Mancano molti documenti che figurano ad esempio nel Libro Verde diramato nel 1870 dal Ministro degli esteri del tempo, Visconti Venosta. Si calcola che non meno di mille siano i progetti che, a distanza di tempo, sono stati lanciati all'opinione pubblica per risolvere la Questione Romana.

Progetti seri e progetti strampalati, a seconda dei temperamenti e dei climi. Si era finito per concludere che la Questione Romana era uno di quei problemi statici, cronici che non hanno soluzione, come la quadratura del circolo.

Il Fascismo è arrivato alla soluzione

Si aggiungeva che questa soluzione non poteva avvenire in Regime fascista perchè questo è un regime dittatoriale, perchè ha fatto «tabula rasa» di molti pregiudizi, perchè la vecchia diplomazia vaticana, onusta dello esperienze di due millenni non poteva dar credito a un Regime che ha dieci anni di vita e sette di Governo.

Il giorno stesso in cui si firmavano gli accordi del Laterano, qualcuno, nella sua trionfante ed obesa stupidità (si ride), con sicumera politica, diceva che egli non credeva alla possibilità di questo evento. Viceversa, l'evento era già compiuto, realizzato. Sorpresa, giubilo, commozione, campane, fanfare, bandiere. A tre mesi di distanza questi ardori si sono naturalmente attenuati. Io vi farò quindi il discorso meno lirico possibile, il più freddo possibile; e sono sicuro che non vi stupirete se qua o là vedrete spuntare gli artigli della polemica. Giova dire ancora che non v'è stata nessuna improvvisazione, nessuna precipitazione, nessun miracolo. Vi è stato il logico risultato di determinate premesse storiche, morali e politiche. Io ho continuato la strada che molti avevano percorsa fino a un certo punto: essi non arrivarono in fondo: il Fascismo vi è arrivato! Ma tutto nella storia si termina, e se la natura non fa dei salti nel mondo fisico, non ne fa nemmeno nella storia degli uomini.

Prima constatazione: l'Italia ha il privilegio singolare, di cui dobbiamo andare orgogliosi, di essere l'unica Nazione europea che è sede di una Religione universale. Questa Religione è nata nella Palestina, ma è divenuta cattolica a Roma. Se fosse rimasta nella Palestina, molto probabilmente sarebbe stata una delle sette che fiorivano in quell'ambiente arroventato, come quelle degli Esseni e dei Terapeuti e molto probabilmente si sarebbe spenta senza lasciare traccia di sè. Il nostro collega Orano non ama i precursori e si batte valentemente contro il precursorismo. Non si dorrà dunque se io, che ho letto nella prima e nella seconda edizione il suo pregevole libro «Cristo e Quirino», gli ricordo che egli stesso trovò un precursore nel Cristianesimo nel poeta Orazio (si ride). Recentemente un noto scrittore, che ha scritto una storia molto famosa, ma forse non troppo cristiana nel suo libro: «Gli operai della vigna», ritiene che ci siano altri due precursori del Cristianesimo: Virgilio: e questo nome non vi stupisce — e Giulio Cesare — e questo forse vi potrebbe stupire di più

Roma e il Cristianesimo

Avendo ripensato la vita di questo singolare e straordinario capitano, conquistatore delle Gallie, e avendo avuto occasione di rileggere in questi ultimi tempi l'apologia di Giulio Cesare fatta dal Guarino, mi sono convinto che veramente questo uomo era di una singolare bontà. E' forse il primo romano che ha il senso del prossimo. Quei formidabili inglesi dell'antichità che furono i romani avevano la formula «Dio, poi io, poi il mio cane e finalmente il mio prossimo» (si ride). Non è vero però che questa sia la formula dei nostri amici inglesi contemporanei. L'altruismo romano non usciva dai confini della «Gens romana»; tutto il resto era barbaro, spregevole. Comunque sia di fatto, e su questa constatazione tutti possiamo essere concordi che il Cristianesimo trova il suo ambiente favorevole in Roma. Lo trova, prima di tutto, nella lassitudine delle classi dirigenti e delle famiglie consolari, che ai tempi di Augusto erano divenute stracche, grasse e sterili, e lo trova, sopratutto, nel brulicante formicaio dell'umanità levantina che affliggeva il sottosuolo sociale di Roma, e per la quale un discorso come quello della montagna, apriva gli orizzonti della rivolta e della rivendicazione. Da queste constatazioni, non bisogna però trarre illazioni di ordine contemporaneo; qui è l'errore di qualche polemista, che su questo argomento ha disputato in questi ultimi giorni. Bisogna distinguere quello che è il proselitismo chiesastico da quello che può essere la nostra conquista imperiale.

Altra constatazione: Per otto secoli non vi è traccia di principato civile nella storia della Chiesa: ci sono soltanto alcune proprietà più o meno vaste, e documenti dell'epoca assicurano che queste proprietà venivano lasciate da pietose persone o anche da individui che avevano bisogno di farsi perdonare i loro delitti e le loro ruberie.

E' soltanto verso l'ottavo secolo, verso il nono secolo anzi, che attraverso le negoziazioni e gli atti fra Carlo Magno e Leone XIII si costituisce il Principato civile dei Pontefici romani. Questo dura dieci secoli. Ma intanto, nell'ottavo secolo, qual'è la situazione? Roma non è più capitale dell'Impero e nemmeno la capitale politica dell'Italia: è la capitale religiosa di tutti gli italiani, di tutto il mondo ed è la capitale politica di quel piccolo Stato che è lo Stato pontificio. Dieci secoli di guerre, di paci, di disordini, di tumulti, di grandi cose, di grandi miserie: tre fatti dominano questo lungo percorso storico: la Riforma, il Concilio di Trento e la captività avignonese. Alla fine del diciottesimo secolo, dopo la Rivoluzione francese, due Stati, in Italia, si trovavano dolenti per consunzione dei loro tessuti organici: la repubblica di Venezia e lo Stato Pontificio.

Napoleone e il potere temporale

La Rivoluzione francese doveva urtare, dopo aver fatto «tabula rasa» di tutte le istituzioni religiose di Francia, contro lo Stato pontificio, e ciò accade nel 1796. E' il generale Bonaparte che suscita gli entusiasmi unitari degli italiani, e li suscita accompagnandoli con le baionette. E' Napoleone che in data 26 settembre del 1796 manda un messaggio ardentissimo al Senato di Bologna, che scrive il 7 ottobre agli abitanti di Reggio: «Coraggio, bravi abitanti di Reggio, formatevi in battaglioni, organizzatevi, correte alle armi, è giunto finalmente il tempo in cui anche l'Italia sia annoverata fra le Nazioni libere e potenti». E il 1° dicembre dello stesso anno invia al Congresso degli Stati della Lombardia un proclama: «Se l'Italia vuol essere libera, chi mai potrà impedirglielo?». E il 1° gennaio del 1797, nel Congresso cispadano: «La misera Italia e da lungo tempo cancellata dalla carta delle potenze d'Europa. Se gli italiani di oggi siano degni di riconquistare i loro diritti e di darsi un libero governo, si vedrà un giorno. La loro Patria figura gloriosamente fra le potenze del mondo. Ma non dimenticate — aggiungeva il Primo Console — che le leggi nulla valgono senza la forza».

Questi proclami suscitarono un entusiasmo immenso. Il non ancora ventenne Ugo Foscolo scriveva l'ode a Buonaparte liberatore. Osservate il contrasto fra queste forze uscite dalla Rivoluzione e lo Stato pontificio. Contrasto che aveva condotto all'armistizio di Bologna, alle trattative di pace di Firenze, rinnegate poi dal Papa, il quale sperava nel soccorso dell'Austria, che si faceva regolarmente battere e, nel soccorso del Borbone di Napoli, che si ritirava sentendo il vento infido. Il Pontificato era ridotto ad un Papa incerto e oscillante, che non si rendeva ragione degli avvenimenti, a un cardinale che si chiamava Busca e ad alcuni generali assai curiosi. Uno di essi il Colli, si dimenticava i battaglioni come noi potremmo dimenticarci le chiavi di casa. (Si ride).

Accadde che al fiume Senio, nei pressi di Castelbolognese, fossero schierati due eserciti: quello pontificio era raccogliticcio, senza quadri. C'era un proclama col quale si imponeva agli oziosi e ai vagabondi di andare sotto queste bandiere, che furono portate da San Pietro; si dice vi fosse anche quella di Costantino: «in hoc signo vinces». Cinquanta ufficiali si presentarono ai franco-italiani, poichè non bisogna dimenticare che c'erano già degli italiani in queste truppe napoleoniche, e fecero sapere che se l'indomani mattina le truppe francesi avessero varcato il fiume, si sarebbe fatto fuoco. Gli ufficiali risposero che prendevano atto di questa gentile comunicazione (si ride), che intanto andavano a dormire, che di ciò si sarebbe riparlato al mattino. Al mattino accadde una tale fuga che tutto fu perduto, cannoni, uomini, stendardi: lo esercito si squagliò come neve al sole d'agosto.

Dove era il generale? A colazione dal Duca Braschi, mentre l'altro generale, che doveva difendere Ancona, si potè ritrovare, dopo molte laboriose ricerche, in una casa di nobili signori in cui egli stava ravviandosi le abbondanti chiome (si ride).

Questo vi dimostra che non c'era più consistenza nel tessuto, che tutto andava sfilacciandosi e perdendosi.

Bisogna considerare la pace di Tolentino del 18 febbraio 1797 come il primo colpo di campana funebre che segnò l'inizio dell'agonia del principato civile del Papato. Bisogna soffermarsi qualche istante per esaminare quale è l'atteggiamento di Napoleone nei confronti della Santa Sede. In un primo momento egli la rispetta, non occupa Roma, si ferma a Tolentino, malgrado le sollecitazioni atee o anticlericali del Direttorio, egli non spinge la sua azione sino in fondo. Difatti nel concordato del 1801 si stabiliscono dei patti fra Pio VII e la Repubblica francese. La Chiesa in quel momento era così debole che rinunciò, in favore del Primo Console, alla nomina dei Vescovi, come risulta dall'art. 4 del Concordato. Nel Concordato di due anni dopo con la Repubblica italiana è detto: «La Religione cattolica apostolica romana continua a essere la Religione della Repubblica italiana. Il Capo è il Primo Console». In un secondo tempo Napoleone ritiene che il Papa possa giovare ai suoi piani di egemonia mondiale. Ma Pio VII gli fa sapere: «Se resto a Roma sono il Papa, ma se mi trasportate a Parigi, voi non avrete che il monaco Bernardo Chiaramonti».

E' il momento in cui il Papa va a Parigi ad incoronare l'Imperatore. Tutti ricordano le fasi di questo viaggio singolare: l'incontro fra Napoleone e il Papa. La cerimonia della incoronazione, quando Napoleone si fece attendere un'ora e mezzo e parve annoiatissimo durante tutto il tempo della cerimonia, e non volle la corona del Papa, ma da sè stesso se la pose in testa. A questo momento Napoleone ritiene che il Papato gli possa giovare, e quando fu delle trattative dichiara ai suoi Ambasciatori: «Supponete che il Pontefice abbia dietro di sè duecentomila uomini». Ma poi, siccome quello del Pontefice era un principato civile con dei territori, con dei forti, con una neutralità che era più o meno rispettata, ma sulla quale Napoleone ad ogni modo vigilava attentissimo, siccome tutto ciò era, entriamo nella terza fase dei rapporti tra lo Stato pontificio e Napoleone. Fase della rottura: piena, clamorosa, completa. Vi prego però di considerare che quando Napoleone emanò, a Schoenbrunn, nel maggio 1809, il suo famoso proclama, nemmeno allora si spinse sino a Roma. Difatti all'art. 1 dice: «Lo Stato del Papa è unito all'Impero francese»; all'art. 2: «La città di Roma, prima sede del Cristianesimo, e sì celebre per antiche memorie e grandi monumenti, che tuttora conserva, è dichiarata città imperiale e libera. Il Governo e l'Amministrazione di essa saranno determinati da un particolare statuto». All'art. 6: «Le proprietà e i palazzi del Papa non solo non saranno sottoposti ad imposizione, giurisdizione od a visita alcuna, ma godranno inoltre di immunità speciale».

Voi sentite in questo disegno di legge qualche cosa che vi ricorderà poi la Legge delle Guarentigie del 1871. In quel periodo di tempo Napoleone sembra riconoscere il suo errore, quando ritiene che il Papa debba essere lasciato a Roma.

«Il Papa — egli dice — deve stare a Roma. Anzitutto perchè non voglio essere il Capo ecclesiastico della Nazione. Si è troppo ridicoleggiato Robespierre e Larivadière. E poi, soprattutto, perchè il Papa è il solo che possa aiutarmi nella mia opera di pacificazione interna e di espansione all'estero. Non quello che può stare a Berlino e a Vienna, il Papa è Colui che sta in Vaticano. E non è come se fosse a Parigi. Forse che il popolo seguirebbe il Papa se egli fosse a Vienna o a Madrid?».

Nel 1813, abbiamo l'ultimo concordato tra la Santa Sede e Napoleone, ma interessante è da notare che questo concordato non durò più di due mesi. Pio VII lo denunciò ammettendo, fra grandi lamentazioni, di essersi sbagliato. Il giudizio sulla politica ecclesiastica di Napoleone è dato dal Ministro Tayllerand, l'obliquo e astuto Tayllerand che non può essere disgiunto dalla storia interessantissima di quel periodo. Egli dice, nel secondo volume delle sue memorie:

«La distruzione del Potere temporale del Papa con l'assorbimento dello Stato romano nel grande Impero era, politicamente parlando, un errore gravissimo. Salta agli occhi che il Capo di una religione universalmente diffusa, come la cattolica, ha bisogno della più perfetta indipendenza per esercitare imparzialmente il suo potere e la sua influenza. Nello Stato attuale del mondo, in mezzo alle divisioni territoriali create dai tempi e alle complicazioni politiche risultanti dalla civiltà, questa indipendenza non può esistere senza le garanzie di una sovranità temporanea. Era insensato da parte di Napoleone il pretendere di fare del S. Padre un Vescovo francese. Che cosa sarebbe diventato allora il Cattolicismo di tutti i paesi che non facevano parte dell'Impero francese? Del resto lo stesso Napoleone nelle istruzioni al Re di Roma così giudicava sè stesso: «Le idee religiose hanno ancora molto impero più di quanto non si creda da taluni filosofi. Esse possono rendere grandi servizi alla umanità. Essendo d'accordo col Papa, egli diceva, si domina ancora oggi la coscienza di cento milioni di uomini».

Caduta di Napoleone - Santa Alleanza

Ristabilimento del Potere Temporale

Pio IX e la Repubblica romana

Ma questo potere aveva già delle penombre, esso era già condannato dalla Rivoluzione italiana, che continua, che ha i suoi episodi gloriosi del 20, del 21 del 31. E la repressione molto severa nelle Romagne basta a fermare il moto. E' nel 1843 che Gioberti stampa, a Bruxelles, il suo famoso libro: «Del primato civile e morale degli italiani»; nel 1844 i fratelli Bandiera hanno la sublime malinconia di andare a morire combattendo contro i Borboni nelle Calabrie; nel '44 escono il libro di Balbo: «Le Speranze d'Italia» e quello di D'Azeglio «Sugli ultimi casi di Romagna». Nel '46 sale alla tiara Pio IX. Voi conoscete certamente l'entusiasmo immenso che i primi atti di questo Pontefice suscitarono nel mondo italiano e cattolico e le delusioni che ne seguirono, quando il Papa, nell'inverno del 1848, dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi, se ne andò a Gaeta. Tutte le potenze di Europa gli offersero ospitalità. La Repubblica francese gli offerse asilo, il Consiglio generale di Valchiusa offerse asilo ad Avignone, il Re di Sardegna incaricò il Vescovo di Savona mons. R[illegible] e mons. Manzana di offrirgli Nizza: il Ministro degli esteri spagnolo don Pedro Vidal mandò una nota alle Potenze per la convocazione di un Congresso per fissare la sede del Papa. Altri Stati, come il Brasile, il Messico, le Australia, gli offersero ospitalità. Nel 1870 nessuno Stato offerse ospitalità al Papa, come io avrò il piacere di dimostrarvi fra poco. Ma intanto la Repubblica romana, che aveva organizzato il Governo, si trovò ancora di fronte alla difficoltà della coesistenza dei due poteri nella stessa sede.

Vediamo come fu fronteggiato questo problema. Alle ore 1 del 9 febbraio 1849, sotto la presidenza del generale Galletti — e vi erano fra i segretari, persone egregie: fra gli altri, Quirico Filopanti, il cui nome suscita ancora qualche eco nelle terre di Bologna. Si decretava: «Il Papa è decaduto di diritto e di fatto dal Governo temporale dello Stato romano». Sta bene, Ma l'articolo 2 del decreto soggiungeva, il Pontefice romano avrà tutte le guarentige necessarie per la indipendenza dell'esercizio della sua podestà spirituale. Questo parve troppo ad un signor Gabussi, deputato di Civitavecchia, nella Costituente, il quale così insorgeva: «Riconoscere e consacrare nel Papa il diritto di sedere in Roma come Pontefice, fu un pessimo, rovinoso precedente».

Singolare anche quanto appare nella costituzione della Repubblica romana, discussa nel giugno del 1849, quando i francesi erano sotto le mura di Roma, e si combatteva eroicamente; in quelle sedute, la Commissione mista preparatoria, aveva proposto un articolo, il settimo, così concepito: «La Religione cattolica è la Religione dello Stato. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici».

Ci fu una lunga discussione. Il primo periodo dell'articolo fu respinto a maggioranza; passò invece l'articolo 8 della Costituzione della Repubblica romana, che così diceva:

«Il Capo della Chiesa cattolica avrà dalla Repubblica le guarentige necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale».

Voi vedete che Napoleone nel primo urto e la Repubblica romana nel secondo, hanno sempre dinnanzi a sè questo problema: Come far sì che il Papa non sia suddito di alcun potere, perchè, come dice De Maistre, il Papa nasce Sovrano. Anche i pochi mesi della Repubblica romana aggiunsero altro piombo nelle ali del Principato civile dei Papi.

Cavour e Garibaldi

Siamo all'anno grigio e angoscioso: il '49. La Rivoluzione italiana è in tempo di arresto. Tuttavia, prima ancora della spedizione di Crimea, ci sono i moti di Milano, disgraziati, e le forche eroiche e cristiane anche di Belfiore.

Cavour ha un lampo di Genio, quando decide di mandare le sue truppe in Crimea. Chi fra i due aveva torto? Cavour che diceva: Mandate i piemontesi in Crimea se volete contare qualche cosa nel mondo. E in ciò era appoggiato dalla più potente apparizione nella storia del risorgimento italiano, Pasto di Giuseppe Garibaldi. O Mazzini che era così ostile alla spedizione in Crimea che giunse sino a stampare un manifesto, nel quale si consigliavano i soldati piemontesi a disertare? Aveva ragione Cavour, aveva ragione Garibaldi; se il Piemonte non fosse andato in Crimea, non sarebbe andato a Parigi, e se non fosse andato a Parigi, non avrebbe avuto voce nel concerto delle Potenze europee. Si può dire, che andando in Crimea, fu assicurato lo sviluppo ulteriore della Rivoluzione italiana. (approvazioni).

Siamo al decennio della storia italiana che si può chiamare fantastico e per la rapidità degli avvenimenti e per la loro importanza. Nel '60 la Spedizione dei Mille, nel '60 il plebiscito nelle legazioni, nelle Marche, nell'Umbria. Il Potere temporale dei Papi è oramai al Lazio. Nell'ottobre del 1860 si può dire che l'unità della Nazione sia compiuta. A proposito, bisogna aprire una parentesi L'abbiamo compiuta molte volte questa unità! (si ride). Nel 1870 si disse che l'avevano compiuta, ed era vero, ma poi ci siamo accorti che nel 1918 c'era ancora qualche cosa da fare. (applausi vivissimi). Ma appunto perchè sul finire del 1860 mancavano soltanto la Venezia e il Lazio alla unità della Patria, il problema di Roma diventava sempre più spasmoso e urgente.

I progetti fiorivano. I liberali toscani per esempio, guidati dal Salvagnoli, se ne andarono a Parigi per proporre a Napoleone di lasciare Roma al Pontefice, più una striscia sino al mare. Nel febbraio-marzo 1860 Vittorio Emanuele II, a mezzo dell'abate Stellardi, elemosiniere di Corte, avendo come obbiettivo il riordinamento dello Stato pontificio, proponeva che il Re di Sardegna esercitasse nelle Romagne, nell'Umbria e nelle Marche il potere esecutivo sotto l'alto dominio del Pontefice la cui suprema autorità avrebbe formalmente riconosciuta e rispettata.

Ma, l'11 ottobre 1860 Cavour pronuncia un primo discorso:

«Durante gli ultimi 12 anni, la stella polare di Vittorio Emanuele fu l'aspirazione e l'indipendenza nazionale. Quale sarà questa stella riguardo a Roma? La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna, nella quale 25 secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del Regno italiano. Affermai e ripeto che il problema di Roma, non può, a mio avviso, essere sciolto con la sola spada».

Gli avvenimenti precipitarono. Nel dicembre 1860 si scioglie la Camera, il 27 gennaio 1861 ci sono i Comizi elettorali. Tutta la penisola, escluso il Lazio e la Venezia è unita; il 19 febbraio 1861 si apre l'ottava Legislatura, la prima del Parlamento italiano. Il 26 febbraio 1861 si approva al Senato, con due voti contrari, un disegno di legge per la proclamazione di Vittorio Emanuele II a Re d'Italia.

Il Cardinale Antonelli manda una protesta agli Stati. Il 15 marzo 1861 lo stesso progetto di legge è approvato all'unanimità dalla Camera. Ma intanto Cavour, come è già stato documentato e come sarà più ampliamente documentato nei volumi che sono in corso di stampa, aveva veramente l'angoscia di giungere ad una soluzione nelle trattative col Sommo Pontefice. A queste trattative parteciparono, come ognuno di voi sa, l'abate Passaglia, Archimede Pantaleoni, Antonio Isaia. Ma queste trattative falliscono. Il 18 marzo del 1861 Pio IX dichiara solennemente nel Concistoro di respingere qualsiasi conciliazione. Allora i moti si accelerano. Il 25 marzo 1861 Cavour si fa interpellare dal deputato Oudinot e in quella e in una successiva seduta Cavour ha pronunciato due discorsi che lo pongono nell'Empireo degli uomini politici di tutti i tempi e di tutte le Nazioni. Questo freddo piemontese trova accenti così solenni, così passionali, così ferrei per rivendicare il diritto dell'Italia su Roma, che ancora oggi, a distanza di 60 anni, non si possono leggere quelle pagine senza essere pervasi da una intima, intensa, grandissima commozione. (Applausi).

Tuttavia egli non disperava di concludere. Sino all'ultimo momento, quando stava per morire, egli diceva al frate che lo confessava: «Frate, Frate, libera Chiesa in libero Stato».

La tesi di Cavour

Quale era la tesi di Cavour? Prima di tutto Cavour era un cattolico credente e praticante. La sua tesi era questa: Non si poteva andare a Roma con la violenza, la violenza doveva essere la «extrema ratio». Bisognava andarvi d'accordo con la Francia, poichè è difficile scindere la politica cavouriana dalle alleanze con la Francia. Bisognava lasciare al Pontefice un tanto di territorio sul quale egli fosse Sovrano, che la sua sovranità, cioè, fosse ancorata nel territorio, in un territorio, la Città leonina, per intendersi.

Poi, finalmente, la formula: «Libera Chiesa in libero Stato».

Io ho molto riflettuto su questa formula, ma io credo che lo stesso Cavour non si rendesse conto che in realtà questa formula potesse significare: «Libera Chiesa il libero Stato».

Ma è possibile?

Intanto per Cattolicismo non è possibile, tanto è vero che le Nazioni protestanti hanno risolto il problema facendo in modo che il Capo dello Stato sia anche il Capo della loro religione ed hanno costituito la Chiesa nazionale. Vi è un solo paese, tra quelli di razza bianca, dove la formula cavouriana sembra aver trovato la sua applicazione: Gli Stati Uniti. Là veramente lo Stato è libero e sovrano, e le Chiese sono libere. Ma perchè? Perchè, come ha detto uno studioso di questi problemi, negli Stati Uniti c'è un polverio di religioni, per cui lo Stato non ne può scegliere nessuna nè proteggerne alcuna.

Io credo, invece, che Cavour volesse intendere che lo Stato dovesse essere libero completamente e sovrano in quello che sono le proprie attribuzioni, non soltanto però di ordine materiale e pratico, come si vorrebbe dare ad intendere, e su ciò torneremo fra poco, e la Chiesa dovesse essere libera per il suo magistero e per la sua missione pastorale e spirituale. Ma non si può pensare una separazione nettissima fra questi due Enti, perchè il cittadino è cattolico e il cattolico è cittadino. Bisogna dunque determinare i confini fra quello che sono le materie miste. D'altra parte la lotta fra la Chiesa e lo Stato è millenaria, o è l'Imperatore che domina il Papa o è il Papa che domina l'Imperatore.

Negli Stati moderni, negli Stati a solida organizzazione e costituzione moderna, dato lo sviluppo dei tempi si preferisce vivere in regime di concordato. Io credo che Cavour volesse appunto pensare e preludere a questa soluzione del problema dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato.

Dal 1860 al 1870

Siamo all'ultimo decennio, quello che va dal 1860 al 1870. Tentativo disperato di Aspromonte, convenzioni di settembre, anche per le convenzioni di settembre il dissidio tra gli uomini che guidavano anche la rivoluzione italiana

me fu fortissimo. Intanto che cosa erano le convenzioni di settembre? Un patto firmato a Saint Cloud il 15 settembre 1864 fra il Governo italiano e la Francia, che conteneva queste tre clausole.

« Primo: L' Italia s' impegnava a non accettare il territorio rimasto dopo il 1860 al Papa ed impedire anche con la forza ogni attacco esteriore a questo territorio.

« Secondo: La Francia ritirava le sue truppe nel termine di tre anni, man mano che veniva riorganizzato l'esercito pontificio.

« Terzo: Il Governo italiano consentiva la costituzione di questo esercito composto di stranieri ».

Parve in quel momento che il Governo italiano, il quale stava per trasportare la sua capitale a Firenze, avesse rinunciato alla conquista di Roma. Garibaldi, da Caprera, insorse e in data 10 ottobre 1864, scriveva che, i colpevoli cerchino di trovare dei complici, è naturale, ma che si voglia immergere nel fango degli uomini che sporcano la Italia con le convenzioni del 15 settembre non ve l'aspettato. Con Bonaparte non vi è che una sola condizione possibile: Purificare il nostro Paese dalla sua presenza non in due anni, ma in due ore. (Commenti; si ride).

Naturalmente Mazzini esagitato e profetico rincarava la dose e diceva poche e chiare parole: « La convenzione tra il Governo nazionale e Luigi Napoleone concernente Roma tradisce le dichiarazioni del Parlamento, tradisce le dichiarazioni governative ripetute successivamente dai Ministri che tennero dietro a Cavour, tradisce le dichiarazioni contenute nei plebisciti che formarono il Regno d' Italia. Plebisciti, Governo, Parlamento, hanno decretato che l' Italia sarebbe una e che Roma ne sarebbe la Metropoli ».

E più oltre: « La scelta arbitraria di Firenze a Metropoli irrita giustamente Torino, la cui tradizione non deve cedere alla tradizione storica italo-europea immediata in Roma ».

Il Governo aveva pensato Napoli, ma bisognava che il trionfo di Luigi Napoleone non avesse termine. A distanza di tempo chi aveva ragione? Aveva ragione la Destra cioè il Governo italiano. Aveva ragione la Destra andando a Firenze, perchè si avvicinava a Roma. Aveva ragione la Destra facendo il patto con la Francia, perchè era importante che, pensandosi di andare a Roma, non si dovesse incontrare l'esercito francese, ma un esercito di volontari raccolto qua e là, raccolto in tutti i paesi d' Europa. Questo facilitava naturalmente il compito della Rivoluzione nazionale. Tuttavia nel 1867 vi è il tentativo di Mentana. Nel 1870 siamo alla conclusione, alla prima conclusione, al primo epilogo. La prima fase è conclusa. In che modo? Il 2 agosto la Francia ritira le sue truppe, quelle che aveva mandato prima e dopo Mentana. Roma è presidiata da un esercito di stranieri, pochissimi italiani, guidati da un generale straniero, il Kanzler. L' 8 settembre è la missiva di Ponza di San Martino che va a Roma per portare una lettera al Santo Padre. Il Presidente del Consiglio, nella lettera accompagnatoria, affermava :

« Il Governo del Re e le sue forze si restringono assolutamente ad una azione conservatrice e a tutelare i diritti imprescindibili dei romani e degli interessi che ha il mondo cattolico alla intera indipendenza del Sommo Pontefice. Lasciando non pregiudicato ogni questione politica che possa essere sollevata dalle manifestazioni libere e pacifiche del popolo romano, il Governo del Re è fermo nell'assicurare le garanzie necessarie alla indipendenza spirituale della Santa Sede. Il Capo della cattolicità troverà nella popolazione italiana una profonda devozione e conserverà sulle sponde del Tevere una sede onorata ed indipendente da ogni umana sovranità ».

Questo era il Presidente del Consiglio Giovanni Lanza. Il Re Vittorio Emanuele II diceva le stesse cose. Nella sua lettera al Sommo Pontefice parlava del Capo della Cattolicità, circondato dalla devozione del popolo italiano, che doveva conservare sulle sponde del Tevere una sede gloriosa e indipendente da ogni umana sovranità. La capitolazione della Città leonina veniva conclusa. In data 29 agosto del 1870, il Ministro degli Esteri del tempo, Visconti Venosta, mandava una circolare a tutte le potenze, nella quale veniva chiaramente detto che la Città leonina era lasciata al Sommo Pontefice e vi era anche una descrizione di questa Città leonina. Vi si diceva che contava diecimila abitanti, che oggi sarebbero stati forse cento mila, che era ricca di grandi palazzi e di grandi chiese, che aveva giardini e che poteva costituire uno Stato indipendente da lasciarsi al Pontefice romano.

Quando, a Villa Albani, nella mattina del 10 settembre 1870, fu firmata la capitolazione per la resa della piazza di Roma, fra il comandante generale delle truppe di S. M. il Re d' Italia e il comandante generale delle truppe pontifice, era detto :

« La città di Roma, tranne la parte che è limitata a sud dai bastioni di Santo Spirito, e che comprende il monte Vaticano, Castel Sant'Angelo e gli edifici costituenti la Città leonina, il suo armamento completo, bandiere, armi, magazzini di polvere ecc. ecc. saranno cedute alle truppe di S. M. il Re d' Italia. Tutta la guarnigione del palazzo uscirà con l'onore delle armi, con bandiere, armi e bagagli. Tutte le truppe straniere saranno sciolte, e subito rimpatriate per cura del Governo italiano. Le truppe indigene saranno costituite in deposito, senz'armi, e nella giornata di domani saranno mandate a Civitavecchia. Sarà nominata da ambo le parti una commissione composta da un ufficiale di artiglieria, per l'esercito italiano, il Capo dello Stato maggiore generale Domenico Primerano, il Luogotenente generale comandante il IV° Corpo d'esercito, conte Raffaele Cadorna, il generale comandante le armi a Roma, Kanzler ».

Voi vedete che, anche quando le truppe di Cadorna entrarono a Roma, non varcarono il Tevere, non si spinsero sulla riva destra del Tevere. Anche quando, essendosi determinati disordini nella città leonina, furono chiesti rinforzi a Cadorna, il generale Cadorna, in una lettera al Cardinale Giovanni Antonelli rispose che avrebbe mandato truppe per sedare i tumulti ma non vi sarebbero rimaste. Quando fu convocato il plebiscito, furono esclusi dalla convocazione gli abitanti della Città leonina, i quali, però, il 2 ottobre votarono lo stesso, e la sera si recarono in Campidoglio, dove furono ricevuti dal padre del nostro camerata Hiane, il quale fece passare i trasteverini col loro plebiscito, con le bandiere e le fiaccole, e il plebiscito fu compiuto.

Sette giorni dopo una Commissione si recava da S. M. il Re a Firenze per portare il risultato del plebiscito romano. Questa Commissione si componeva di uomini che hanno ancora una eco nei nostri cuori: Duca Michelangelo Caetani di Sermoneta, Emanuele principe Ruspoli, principe Baldassarre Odescalchi, Titoni cavaliere Vincenzo, il principe di Teano; poi c'erano anche le rappresentanze della zona di Civitavecchia, da Viterbo e di Frosinone. Portarono il plebiscito, ed ecco che cosa disse S. M. il Re ricevendoli :

« Io, come Re e come cattolico, nel proclamare l'unità d' Italia, rimango fermo nel proposito di assicurare la libertà della Chiesa e la indipendenza del Sovrano Pontefice.

E con queste dichiarazioni solenni io accetto dalle vostre mani, egregi signori, il plebiscito di Roma e lo presento agli italiani augurando che essi sappiano mostrarsi pari alla gloria dei nostri antichi e degni delle presenti fortune ».

Magnifiche parole, degne di un gran Re. Nello stesso giorno veniva emanato un decreto reale da Firenze, importantissimo. Questo decreto dice: « Art. 1 Roma e la provincia romana fanno parte integrante del Regno d' Italia. Art. 2 Il Sommo Pontefice conserva la dignità l'inviolabilità e tutte le prerogative personali e sovrane. 11, 3. Con apposita legge saranno sancite le condizioni atte a garantire anche la franchigia territoriale, l' indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede. Il presente decreto è presentato al Parlamento per essere convertito in legge ».

Infatti fu presentato al Parlamento e ci fu una grande discussione. Durante questa discussione in data 21 dicembre il Ministro degli Esteri del tempo, Visconti Venosta, affermava: « Si potrà dire, o signori, che questo progetto della Città leonina, di cui l' Europa non fu chiamata a prendere atto, ma che abbiamo invece proposto al Pontefice, non è logico dal punto di vista dell'abolizione del Potere temporale, ma se con esso si dovesse attenere la conciliazione e l'accordo, io credo che il Paese non ci avrebbe condannato; ma ci avrebbe approvato se in cambio di questa concessione noi ci fossimo presentati ad esso con la questione romana, risoluta ».

Il Risorgimento italiano non si rinnega

Era risoluto così il più arduo, il più terribile problema della nostra esistenza nazionale, e sgombrato l'avvenire da ogni sua incertezza e da ogni difficoltà. Dovevano passare ancora 60 anni perchè questo punto di vista del Ministro degli esteri del tempo fosse realizzato. Si parlava dunque di franchigie territoriali. A questo punto voi mi direte: Ma perchè questa lezione storica? Perchè voglio dimostrarvi i precedenti perchè voglio dimostrarvi che io sono conseguente, che non solo noi non rinneghiamo il Risorgimento italiano, ma lo completiamo (vivissimi applausi; tutti i Deputati si levano in piedi, agli applausi si associano le tribune).

Ci furono in quel torno di tempo a Firenze, dove era il Parlamento, ore di discussioni interessantissime. La prima fu provocata dal progetto di legge per il trasporto della capitale a Roma. Uomini eminentissimi non volevano all' ultimo momento procedere a questo trasporto. Brutta parola. Non ve n' è un'altra. Un oratore lo osservò anche allora, (ilarità), Stefano Iaconi, per esempio, fece un grande discorso per dimostrare come qualmente la capitale doveva restare a Firenze. E' vero, egli disse, che Roma è più centrale dal punto di vista della longitudine, ma Firenze lo è da quello della latitudine; (si ride). E' vero, aggiungeva ancora, che Roma è più vicina al Mezzogiorno d' Italia, ma egli affermava che quest odava la prevalenza ai venti sciroccali, (si ride) il che conduce alla negligenza. Poi aggiungeva che Firenze era città degnissima dal punto di vista dell'arte, dello spirito, della scienza e infine che Firenze era lontana dal mare. Che mentre Roma poteva essere oggetto di un attacco dalla parte del mare (egli non pensava evidentemente ancora ai mezzi di guerra moderni); Firenze da questo punto di vista era completamente al sicuro. In realtà si temeva di andare a Roma. Si era abolito il Potere temporale, ma si temeva la eventuale solitudine del Vaticano. Un oratore durante la discussione ricordò che avendo Enrico III. (mi pare) fatto assassinare il duca di Guisa ed essendo poi andato a vederlo dietro un velario steso per terra col pugnale ancora infitto nel seno, avrebbe detto: « Mon Dieu qu' il etait grand ! ». Ora, appunto, che si era distrutto il Potere temporale, si temeva questo vegliardo che si era dato ad una spontanea volontaria clausura.

Le difficoltà della situazione

I mesi che vanno dal settembre al dicembre 1870 furono penosissimi. Dal Vaticano partivano proteste a getto continuo. Proteste perchè si diceva che il segreto epistolare non veniva più osservato, proteste perchè si era dovuto sospendere il Concilio ecumenico, proteste per certe violenze di cui si sarebbero resi colpevoli i soldati dell' Esercito italiano, proteste in fine per la occupazione del Quirinale. Visconti Venosta, Ministro degli Esteri del tempo, dovette mandare una lunga spiegazione a tutti i nostri rappresentanti all'estero per spiegare come qualmente il Re d' Italia aveva il diritto di entrare al Quirinale. I cattolici di tutto il mondo, e di tutta Europa specialmente, protestavano. Ne troviamo le tracce in questo Libro verde. Erano i nostri rappresentanti all'estero che, segnalavano al Ministro Visconti Venosta tutte le proteste suscitate nei cattolici dopo l'entrata delle truppe italiane a Roma. L' incaricato italiano a Karlsruch comunicava che nel « Badischer Verbachter » era pubblicato un violento appello con cui si invitavano tutti i cattolici tedeschi a recarsi a Fulva, sulla tomba di San Bonifacio per protestare contro gli atti criminosi contro la Santa sede dal Governo italiano.

Sull' importanza dell'adunata cattolica riferiva il Ministro italiano in Prussia in data 6 ottobre; il Ministro italiano a Vienna riferiva che il Casino cattolico-politico aveva mandato pure un memoriale incitante il Governo austriaco a pigliare ogni occasione per adoperarsi alla restaurazione dei violati diritti e della libertà e indipendenza del Papa. Il Ministro d' Italia a Bruxelles annunziava una riunione di tutti i Vescovi a Malines, il Ministro d' Italia a L'Aja annunziava che i cattolici olandesi avevano mandato al Sovrano una petizione contenuta in una pergamena della lunghezza di 1010 metri, gremita di firme. (si ride).

Fu gran ventura che l'esercito italiano rimanesse sulla riva sinistra del Tevere. Se il Papa fosse stato espulso dall' ultimo angolo di territorio, il suo palazzo insomma, o se se ne fosse andato, gravi problemi si sarebbero affacciati davanti al Governo italiano. Per fortuna gli avvenimenti erano propizi. Chi poteva commuoversi in quegli anni? Non la Francia la quale era stata fiaccata dalla Prussia. Aveva bisogno di rifarsi, doveva pagare una ingente indennità, ingente allora (si ride) adesso sarebbe uno scherzo. (ilarità). Non la Francia che aveva perduto due provinca di grandissimo pregio, che aveva ritirato le truppe da Roma, già da tempo, e che tuttavia aveva lasciato a Civitavecchia, quasi un biglietto da visita, un bastimento che si chiamava l'« Orenoque », che vi restò fino al 1874.

La Germania, l'astro che saliva prepotentemente all'orizzonte, in quel periodo di tempo, dopo tre guerre vittoriose, quella del '64, quella del '66 che fiaccò l'Austria a Sadova, quella del '70. Ma la Prussia era protestante. Bismark non solo non pensava di aiutare il Papa, ma stava per ingaggiare quella lotta della « Kulturkampf » dalla quale, bisognava dirlo, Bismark è uscito battuto. Quando vide, dopo dieci anni, che i deputati del centro cattolico erano un centinaio, abbassò le armi e, chiedendo la mediazione del Papa nella questione con la Spagna a proposito delle isole Caroline, chiamava il Papa con questo appellativo regale: « Sire ».

Ma in quel periodo di tempo non poteva muovere e non voleva. L'Austria aveva nelle ossa tutti i dolori delle guerre del Risorgimento, ed era all' indomani di Sadova, e sovratutto si trovava di fronte al suo problema per cui è morta, perchè non lo ha risolto, il problema delle sue molteplici razze, le quali avevano allora l'esempio di due popoli, che nel corso del secolo 19.o erano assunti alla dignità e alla indipendenza di Nazione. Il popolo germanico e il popolo italiano.

La legge delle guarentige

Queste grandi potenze mandavano, come mandarono, in seguito, dei messaggi patetici, ma sempre con questi messaggi si modifica il corso delle cose o si cambia la storia degli Stati.

Era in discussione in quel torno di tempo la legge sulle guarentige. Vi parteciparono tanto al Senato quanto alla Camera degli uomini notevoli, il Toscanelli, il Coppino, il Boncompagni, il Berti, Bonghi, Crispi, Mancini e naturalmente i Ministri. Così al Senato il Cambrè Dignyy, il Menabrea, il Coppino, Michele Amari, storico eminentissimo. Infine la discussione pose di fronte tre tendenze. La Sinistra diceva: Voi date troppo al Papa; un oratore della Sinistra giunse ad affermare: « Se voi date al Sommo Pontefice tanto di terra quanto basta perchè Egli vi possa posare sopra la sua sacra pantofola, voi restituite il Potere temporale al Papa ».

E precisamente Salvatore Morelli, nella seduta del 24 genaio 1871, così si esprimeva : « Quando voi trovate nella legge queste condizioni: inviolabilità, immunità dei luoghi dove siede di ufficio il Pontefice senza controllo dello Stato, sudditanza dei poteri politici e amministrativi del Regno al servizio della Curia, lista civile, onori di Re dovuti al Pontefice, internazionalità dei suoi atti, dominio allineato di esso sul vasto clero, esenzione dei Vescovi dal giuramento: quando voi avete queste condizioni, come potete mettere in dubbio, egli diceva, che il Potere temporale sia restaurato meglio e più forte di quanto non lo era prima della sua caduta? ».

Questa era la tesi dell'on. Salvatore Morelli. Viceversa la tesi dell'on. Toscanelli era esattamente agli antipodi : « Voi non dite, egli diceva, che questa legge tanto più è necessaria al Papa perchè Egli sia un Sovrano, perchè Egli non deve sembrare a nessun popolo come soggetto a subire le influenze di qualsiasi Stato; il giorno in cui ciò fosse palese, Egli avrebbe perduto il suo carattere di Pastore universale ».

Quindi Roma, quindi la riva del Tevere, quindi la solita striscia al mare. In mezzo, l'opinione media, che in realtà, con questa legge delle Guarentige ha creato una Sovranità. C' è la Sovranità con la legge delle Guarentige. Il Papa non era più un suddito, era un Sovrano. Usando la terminologia di moda, importata dall'americanismo, potremmo dire che questa sovranità era al cento per cento? No, non era al cento per cento. Mancava qualche cosa, mancava il territorio. C' è la frase tipica: « Continua a godere », ma in realtà era un tacito riconoscimento di una sovranità territoriale, tanto è vero che negli anni che seguirono, giammai ci fu un atto dello Stato italiano che rivendicasse, anche lontanamente, una qualsiasi sovranità nella cinta del Vaticano. La legge non fu accettata e alla fine del 1871 l' Italia e Roma erano in questa singolare posizione: il Re usurpatore, il Papa prigioniero.

Il Papa, che non riconosceva l'unità della Patria, che non riconosceva la conquista di Roma e che protestava violentemente in tutti i suoi atti pubblici e in tutti gli atti diplomatici contro la conquista di Roma realizzata dalla Rivoluzione italiana. Tempi duri, quelli! tempi fondi!

E' solo nel 1874 che appare uno spiraglio di luce, e questo spiraglio di luce è legato al nome del Vescovo Bonomelli. Bisogna ricordare con molta simpatia, anche noi fascisti, questa bella e degnissima figura di patriota e di sacerdote!

Nel 1874 era escluso che si potesse chiedere l' « exequatur » allo Stato che aveva violata la Sovranità del Pontefice e gli aveva portato via il possesso territoriale dello Stato pontificio di Roma. Ma invece Bonomelli chiese ed ottenne l' « exequatur ».

Nel 1878 muore il Gran Re ed il clero si riaccosta alla Nazione malgrado i veti delle supreme gerarchie della Chiesa. In molte città d' Italia, specialmente nella Lombardia, specialmente nella provincia di Cremona, vescovi e parroci celebrano grandi funerali alla memoria del Gran Re.

Un periodo storico

Ma il periodo più interessante nella storia della conciliazione è quello che va dall' 80 al 90, che comincia col discorso tenuto da mons. Geremia Bonomelli nel Duomo di Milano, presenti 16 Vescovi e centinaia di sacerdoti, nel quale discorso il Vescovo affermava che la pace doveva farsi e che ormai la conquista di Roma doveva essere ritenuta un fatto compiuto ed irrevocabile. In quel periodo di tempo gli alti e i bassi della conciliazione furono infiniti. Quando il Re Umberto si recò a Firenze ad inaugurare la nuova facciata di Santa Maria del Fiore e fu ricevuto dal Vescovo, tutti credettero che la conciliazione fosse imminente. Quando, di lì a qualche tempo, il Re si recò a Terni e fu ricevuto dal Vescovo di Terni con tutti gli onori dovuti ad un Soldato, l'emozione fu grandisima, perchè Terni apparteneva agli ex Stati pontifici. Tutti si occupavano di conciliazione. Se ne occupavano i Vescovi e i Cardinali. Stefano Turr per esempio, sentì il bisogno di stampare un opuscolo a Parigi per raccomandare ed esaltare la conciliazione. Non meno interessante fu l'atteggiamento tenuto in quella epoca dal garibaldino Achille Fazzari il quale era un valoroso e aveva combattuto ad Aspromonte e a Mentana ed era stato ferito a Monte Libretti. Questo energico calabrese, stampò nel principio del 1886 una lettera ai suoi elettori di Catanzaro, dicendo: « Bisogna fare la conciliazione », e questa tesi egli affermava in polemiche che superarono anche le frontiere. E quando nel collegio di Catanzaro al colonnello garibaldino Achille Fazzari i democratici del tempo opposero Giosuè Carducci, i calabresi, tra il garibaldino e il poeta, preferirono il garibaldino, diedero 10.060 voti a Fazzari e 200 a Carducci (si ride). E' di queste decennio singolarissimo l'episodio Tosti, quel « buon matto di Tosti », come lo chiamava Pio IX. Quando uscì il suo opuscolo il clamore fu infinito, ma l' « Osservatore Romano » lo bollava con queste parole: « E' uscito il monumento ciclopico della ingenuità cassinese » (si ride). Era il momento in cui non si mollava.

Leone XIII, visto che Bismarck non marciava, malgrado la « demarché » di Galimberti, e visto che anche Francesco Giuseppe ciurlava nel manico (si ride), ammoniva chi desiderava, che fosse tolto di mezzo il funesto dissidio; però l' « Osservatore Romano » del 28 maggio 1887 aggiungeva: « La giustizia è una sola e inflessibile », essa importa la restituzione di quanto fu tolto e la riparazione dei diritti della Santa Sede violati dalla congiura delle sette, impone il ristabilimento del Potere temporale, specialmente sulla città di Roma.

Dunque, nel 1887, eravamo in pieno temporalismo. La città di Roma era il minimo della pretesa. Padre Tosti aveva scritto un opuscolo il cui protagonista si chiamava don Pacifico. Era un ottimo personaggio questo frate, ma apparteneva al genere di quegli uomini che sono espansivi al sommo grado e panglossiani altresì: che credono che certe questioni grossissime possano essere risolte con una parola, con un gesto, con un sorriso. Egli pensava che un incontro fra Umberto ed il Papa avrebbe condotto alla pace, che tutto consistesse nel combinare questo incontro. Non era quindi un problema politico, era più un problema di procedura, oserei dire di protocollo.

Don Albertario, il tempestoso don Albertario, il nemico di Geremia Bonomelli, scrisse subito un contro opuscolo e se il titolo dell'opuscolo del Tosti fu « Don Pacifico », il contro opuscolo di Albertario si chiamava « Don Belligero » (si ride) ed aveva inalberato questa insegna: « restituzione o dannazione ». E' singolare che il libro di monsignor Geremia Bonomelli, pubblicato nel 1889 dopo essere stato pubblicato come articolo sulla « Rassegna nazionale », pure essendo giunto alla quinta edizione allora, sia quasi introvabile. Ho dato ordine che venga ristampato.

E qui il Capo del Governo, per dimostrare con quale potenza d' immagini, con quale forza di argomenti il Prelato tracci la storia del Potere temporale nell'ultimo secolo, ne legge alcuni brani interessantissimi. Indi prosegui :

Ma che cosa proponeva Bonomelli? Proponeva lo Stato miniatura, quello che chiamava il neo sulla faccia divina della Nazione italiana. Doveva essere un po' meno della Città leonina colle rive del Tevere ma sopratutto aggiungeva che questo doveva essere fatto dall' Italia senza intervento di potenze straniere. Intanto questo decennio che fu tumultuoso ed agitato per la conciliazione per le polemiche che ad essa si riattaccavano, cominciava nel 1881 colle scene veramente scandalose che si svolsero a Roma quando vi fu il trasporto notturno della salma di Pio IX dal Vaticano a San Lorenzo e si concludeva nel 1889 coll' inaugurazione del monumento a Giordano Bruno. La tensione fra le due potestà in quel periodo di tempo era acutissima.

“ Non abbiamo risuscitato il Potere temporale Lo abbiamo sepolto „

A questo punto, mentre siamo costretti a sospendere la pubblicazione del discorso del Duce, di cui al momento di andare in macchina non è giunta la fine, ne diamo questi due interessantissimi brani :

Solo la mia coscienza mi doveva insegnare la strada, attraverso penose e lunghe meditazioni (approvazioni). Ma io pensavo che una Rivoluzione è rivoluzione solo in quanto affronta e risolve i problemi storici di un popolo (approvazioni). Si dice Rivoluzione il Risorgimento perchè affrontò il problema capitale della Unità e della indipendenza italiana; Rivoluzione è quella fascista che crea il senso dello Stato e risolve, man mano che si presentano, i problemi che il passato le ha lasciato ! (approvazioni, vivi applausi). La Rivoluzione doveva affrontare questo problema pena la sua impotenza; e le soluzioni erano queste: O dichiarare abolita la legge delle guarentige e dire: « la rivoluzione fascista considera il Sommo Pontefice alla stregua del supremo moderatore delle tavole valdesi o del gran rabbino » oppure conservare lo stato quo, continuare in questa atonia, in questa crocicità e speranze, insegna di una Rivoluzinoe.

La terza strada era questa: Accostarsi a questa montagna, affrontare il problema in pieno, perchè quando si diceva: « occorre una sovranità », non si sapeva quali confini questa sovranità dovesse avere. Si andava dal Po al Garigliano. Era la Città leonina ? Era soltanto il Vaticano ? Era soltanto il Vaticano. Ebbene, o signori, non abbiamo risuscitato il potere temporale dei Papi. Lo abbiamo sepolto. Nessun altro territorio passa alla città del Vaticano all' infuori di quello che essa già possiede e che nessuna forza al mondo e nessuna rivoluzione le avrebbe tolto (applausi). Non si abbassa la bandiera tricolore perchè là non fu mai issata ! (vivissimi applausi). Quando gli inglesi ci lasciarono il Giubaland, all'atto di ammainare la bandiera, la misero in un barile di terra perchè volevano che la bandiera inglese fosse ammainata sopra una terra che essi avrebbero portata con loro. Questo vi dice che cosa è la bandiera, che cosa rappresenta nell'animo e nello spirito di una Nazione la bandiera !

E se non vi è cessione di territorio, vi è forse passaggio di sudditi ? Nessuno, nessun italiano che non lo voglia per sua propria spontanea volontà diventerà suddito di quello Stato che noi, con un atto spontaneo della nostra volontà di fascisti e di cattolici, abbiamo creato ! (applausi).

Il Papa italiano

Abbiamo avuto la fortuna di avere dinanzi a noi un Pontefice veramente italiano, (i ministri, i deputati, si alzano in piedi ed acclamano entusiasticamente e ripetutamente). Egli non si dorrà, se la Camera fascista gli ha tributato questo prolungato sincero plauso, Egli è il Capo di tutti i cattolici, la sua posizione è supernazionale. Ma Egli è nato in Italia, in terra lombarda, ed ha della gente lombarda la sola praticità ed il coraggio delle iniziative. E' un uomo che ha molto vissuto all'estero; ciò ha molto acuito, non attenuato, il suo senso di italianità; egli è uno studioso che accoppia ad un sentimento fervidissimo una dottrina formidabile: Egli, sopratutto, sa che il Regime fascista è un Regime di forza, ma è leale: dà quello che dà e non di più e lo dà conschiettezza, con franchezza, senza sotterfugi; egli sa che si sono delle questioni nelle quali siamo intransigenti al pari di lui; e se per tutto il 1927 le cose stagnarono e tutto si limitò, ad un mantenimento di contatti, ciò si deve al dissidio determinatosi per la educazione delle giovani generazioni per la questione dei « Boys Scouts » cattolici (commenti): Questione la cuo soluzione voi conoscete.

Un altro regime che non sia il nostro, un regime demoliberale, un regime di quelli che noi disprezziamo, può ritenere utile rinunciare all'educazione delle giovani generazioni, noi no.

In questo campo siamo intrattabili ! (prolungati applausi). Nostro deve essere l' insegnamento. Questi fanciulli debbono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista; sopratutto abbiamo bisogno di trasmettere loro la nostra fede le nostre speranze. (applausi). Nel 1928, conclusa la parentesi « scoutista » le trattative riprendevano.

La Santa Sede aveva chiesto, non veramente in sovranità, ma in proprietà, il terreno intermedio che nomasi la « Valle dell' Inferno e Villa Doria Pamphili ». Si pensava di mettere nella Villa Doria tutte le Legazioni e le Ambasciate. Questo feriva la mia sensibilità. Io proposi se veramente la Santa Sede teneva a questa Villa che essa riconoscesse in modo indubbio e non equivocabile la sovranità dello Stato, pagando il canone annuo di una lira: è il canone abituale quando si vuole essere gentili. (Si ride).

Nello stessoperiodo , andai a Racconigi ed informai di ciò minutissimamente S. M. il Re. E dall' 8 novembre 1928 che le trattative volgouiòs,nop mfwm che le trattative volgono, si può dire a compimento perchè il Papa mi fa sapere che rinunzia a Villa Doria Pamphili e al territorio intermedio. E infatti, mentre la cessione avrebbe ferito la nostra sensibilità di italiani, a che cosa avrebbe giovato all'altra parte ? La Città del Vaticano è grande per quello che è e per quello che rappresenta, non per un chilometro quadrato in più o in meno. Bisogna riconoscere che da questo punto di vista, il Santo Padre è venuto egregiamente incontro al desiderio del Governo italiano. Voglio dire di più, che all'ultimo minuto, il 10 febbraio, alla vigilia della firma degli accordi, quando si trattava di cedere 500 metri quadrati perchè sorgesse una cancellata di fronte al Santo Uffizio e, quando il Santo Padre seppe che questo feriva la mia coscienza di geloso custode dell' integrità territoriale dello Stato, che non può pensare se non ad accrescere questo territorio, ma giammai a diminuirlo, (Vivissimi applausi. E l' 11 febbraio si firmarono gli accordi.

Nella grave età di anni 85 si è oggi spenta serenamente

Caterina Colledan ved. Spinotti

Il figlio, le figlie, i generi, la nuora, ed i nipoti tutti ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo martedì mattina. Il presente serve di partecipazione personale e si prega di esser dispensati dalle visite di condoglianza.

OVARO, 12 maggio 1929.

Avvisi Economici

(COLLETTIVI)

Si pubblicano regolarmente il martedì, giovedì e domenica, al prezzo di Cent. 20 per parola, minimo L. 4.— più Cent. 20 per volta tassa governativa.

LE DITTE DEL FABRO e MONTALBANO acquistano Antichità a prezzi massimi. Rivolgersi : Via Aquileia, 3 I. piano e Vicolo Banca 5 — Udine.

OFFRESI COMBINAZIONE affitto — metà locale. Negozio Via Rialto 3. Tintoria « La Redenta ».

APPARTAMENTO 8 vani — tutto comfort — affittasi subito PREFERIBILMENTE USO UFFICI - STUDI — rivolgersi negozio Tremonti — Ponte di Poscolle.

(Autorizzazione Prefettizia — Milano N. 6867 — 1928).

:: CRONACA PROVINCIALE ::

La classifica finale della gara provinciale di Tiro a Segno svoltasi a Codroipo

Il Labaro federale alla Società di Moggio

Domenica si è chiusa la gara provinciale di tiro a segno svoltasi in modo veramente brillante sul campo del Coseat a Codroipo durante i giorni dal 9 al 12 corrente.

Domenica sera, nella sala municipale delle riunioni, è stata proclamata la classifica finale e si è effettuata la premiazione dei vincitori, alla presenza dell' Ispettore provinciale di Tiro cav. uff. Attilio Mombellardo, del Podestà co. cav. dot. Gian Lauro Mainardi presidente della Società del Tiro a Segno di Codroipo, del Comitato organizzatore della gara federale, di rappresentanze e di numerosissimi tiratori.

Il cav. uff. Mombellardo ha pronunciato brevi parole rilevando il lusinghiero esito della gara e rivolgendo viva lode agli egregi organizzatori.

I risultati

La proclamazione dei risultati della gara e la conseguente dsitribuzione dei premi è preceduta dalla consegna di una medaglia speciale fatta dal cav. uff. Mombellardo al più giovane tiratore, il giovinetto De Simon di Osoppo che è salutato da calorosi applausi.

Ecco i risultati finali:

Categoria I. — Tiro Collettivo « Benito Mussolini »:

1 Società di Gemona — 30" colpi 27 — Grande medaglia d'oro.
2. Società di Codroipo — 38" colpi 37 — Medaglia d'oro.
3. Società di Osoppo — 42" colpi 40 — Medaglia d'oro.
4. Società di Udine — 45" clpi 30 — Grande medaglia d'argento.
5. Società di Cividale — 62" colpi 40 Grande medaglia d'argento.
6. Società di San Daniele — 63" colpi 44 — Grande medaglia d'argento.

Ai singoli tiratori componenti la squadra della Società di Gemona, prima in classifica, fu assegnata una medaglia d'argento.

Cat. II. — Campionato Gioventù:

1. Cappello Gino di Udine, con punti 76 gr. 27, distintivo in oro di primo campione provinciale della gioventù.
2. Pischiutti Giacomo di Gemona, con punti 76, gr. 23, medaglia d'oro di primo grado.
3. Misoni Aldo, di Gemona, con punt 74 gr.i 25, medaglia d'oro di secondo grado.
4. Di Toma Ennio, di Osoppo, con punti 74 gr. 24, medaglia d'argento.
5. Aviani Giovanni, di Cividale, con punti 70 gr. 25, medaglia d'argento.
6. Mariuzzi Giovanni, di Cividale, con punti 70 gr. 21-25, medaglia d'argento.
7. Clerici Livio, di Codroipo, con punti 70 gr. 21-22, medaglia d'argento.
8. Massa Giovanni, di Udine, con punti 69 gr. 23-28, medaglia d'argento.
9. Tonini Vittorio, di Udine, con punti 69 gr. 23-22, medaglia d'argento.
10. Poldemani capitano L., con punti 68, medaglia d'argento.
11. De Simon Francesco, con punti 66, medaglia d'argento.
12. Barnaba cav. Attilio, di Codroipo, con punti 65, medaglia d'argento.

Cat. III. — Campionato di fucile:

1. Fuso Michele, di Moggio, con punti 292, distintivo in oro di campione.
2. Crist Domenico, di Osoppo, con punti 271 gr. 90, medaglia d'oro di primo grado.
3. Serafini Guido, di Gemona, con punti 271 gr. 88, medaglia d'oro di secondo grado
4. Ferro co. Girolamo, di Maniago, con punti 269, medaglia d'oro di secondo grado.
5. Sambuco Guglielmo, di Codroipo, con punti 268 medaglia d'oro di terzo grado.
6. Lenarduzzi Olimpio, di Codroipo, con punti 261, medaglia d'oro di terzo grado.
7. Peressutti Davide, di San Daniele, con punti 265, medaglia d'argento gr.
8. Pittoni Odorico, di Codroipo, con punti 234, medaglia d'argento grande.
9. Pischiutti Giacomo, di Gemona, con punti 233 gr. 85, medaglia d'argento di primo grado.
10. Doretti Carlo, di Udine, con punti 253 gr 76, medaglia d'argento di primo grado.
11. Della Schiava Ettore, di Moggio, con punti 252, medaglia d'argento di primo grado.
12. Reccardini Evarsito di Udine, con punti 251, medaglia d'argento di primo grado.

Rappresentanze

1. Società di Moggio, con punti 1013 (253.25) gr. 311 — Labaro Federale e Medaglia d'oro. — Tiratori: Fuso Michele punti 272, Della Schiava Ettore p. 252, Franz Giovanni p. 250, Missoni Aldo p. 239.
2. Società di Codroipo, con punti 1013 (258.25) gr. 306 — Grande medaglia di oro — Tiratori: Sambuco Guglielmo punti 268, Lenarduzzi Olimpio 261, Pittoni Odorico 234, Barnaba cav. Attilio punti 230.
3. Società di Gemona, con punti 1005 (251.25) — Medaglia d'oro di primo grado — Tiratori: Serafini Guido punti 271, Pischiutti Giacomo 253, Bettanin Francesco 248, Fantoni Achille 232.
4. Società di Udine, con punti 1237 (347.40) — Medaglia d'argento grande — Tiratori: Doretti Carlo punti 253, Reccardini Evaristo 251, Cita Ernesto 247, Deganutti Domenico 246, Tamburlini Antonio.
5. Società di Osoppo, con punti 957 (239.25) — Medaglia d'argento — Tiratori: Crist Domenico punti 271, Venchiarutti Carlo 247, Trombetta Umberto 247, Di Toma Ennio 212.
6. Società di Cividale, con punti 953 (238.25) — Medaglia d'argento — Tiratori: Stagni Argeo punti 250, Cozzarolo Giacomo 243, Dorli Giuseppe 235, Paschini Mario 225.

(Continua).

Da CIVIDALE
La festa degli alberi

(13). — Ieri sul monte dei Bovi si è svolta per iniziativa della direzione didattica delle nostre scuole, la significativa festa degli alberi.

Alle ore 8.30 il lungo corteo al quale partecipano non meno di 1500 persone, si snoda dal piazzale esterno delle scuole urbane col seguente ordine: Banda cittadina, Balilla, Piccole Italiane, Scuole elementari, Scuola complementare, Regio Liceo Ginnasio, Orfani di guerra, Collegio convitto nazionale, Istituto Orsoline, Plotone Alpini, Scuola professionale, tutti con le rispettive bandiere e gagliardetti; veniva poi la bandiera decorata del Comune scortata da due civiche guardie. Seguivano il vicepodestà dott. Giuseppe Marioni, il R. Ispettore scolastico cav. Carlo Rubbia anche per il Provveditore agli studi; il tenente dei Carabinieri Azzalin, il presidente dei Balilla avv. Sandrini, rettore cav. Borgialli e vice rettore cav. Doria del Convitto nazionale, cap. Artale per il Presidio, i professori Calabrò, Di Giorgio, Bratti, Catalani e signora prof. Migliori, Agente imposte rag. Giovagnoli, prof Marino anche per la Coorte della Milizia, Scubla per i Mutilati, Tessari per la Milizia forestale, prof. De Vecchi brigadiere Guglielmi per il comando della locale brigata di Finanza ecc.

Il corteo al suono di allegre marce ed inni patriottici attraversa la città e si dirige al monte dei Bovi ove altra gente attende con la fanfara degli alpini che saluta con le note dell'inno « Giovinezza » l'arrivo del corteo. Disposti in quadrato sopra una radura gli alunni, fra la pineta, cantano l'inno agli alberi e quello a Roma calorosamente applauditi. Quindi il direttore didattico cav. Antonio Rieppi pronuncia un nobile ed elevato discorso mettendo in evidenza con parola calda ed appassionata il problema della ripopolazione delle foreste, dei boschi e l'importanza enorme che come il Direttore ben dice: « Ridanno ad ogni palmo di terreno incolto il suo respiro di vita naturale ed al paesaggio l'antica bellezza ».

E dopo avere parlato ascoltatissimo, l'oratore così finisce, rivolgendosi ai fanciulli: « E voi fanciulli nel nome della Patria immortale innalzate il vostro inno all'albero benefico e poi al sole che sorge, e prodiga la luce e il calore, perchè sul suolo d'Italia cresca forte e numerosa la stirpe di Roma ».

Un applauso generale, corona la magnifica orazione del cav. Rieppi.

Furono quindi piantati 1000 pini e castagni e 200 pini ed aceri sulla sponda destra del Natisone.

Dopo una mezz'ora di riposo durante il quale gli alunni consumarono una colazione al sacco, il corteo si ricompose per il ritorno in città.

Da S. DANIELE
Riunione dei Commercianti del Mandamento

(13. — In seguito all'invito diramato dalla locale Delegazione Mandamentale Fascista dei Commercianti si riunirono domenica scorsa 5 corrente nella sala della Società Operaia gentilmente concesse numerosissimi commercianti ed esercenti del mandamento e del paese per sentire dalla viva voce dell'egregio signor rag. Travan, Procuratore delle Imposte le norme da seguire per la compilazione della denuncia dei redditi soggetti alle imposte dirette.

Sono intervenuti anche l' Ill.mo signor Podestà generale co. comm. Quintino Ronchi, il Vice Podestà signor Da Cecco Tomaso, il signor dott. cav. Antonio Legranzi presidente della Commissione Mandamentale delle imposte ed altre Autorità.

Il Delegato Mandamentale dei Commercianti ha rivolto un sentito ringraziamento all' Ill.mo signor Podestà che con la sua autorevole ed ambita presenza ha voluto onorare e dare maggiore importanza alla riunione ed all'egregio signor Procuratore delle Imposte che con senso veramente pratico e moderno si è offerto di tenere la conferenza.

L'egregio signor Travan, Procuratore delle Imposte ha parlato per circa un'ora illustrando la questione e spiegando con grande competenza e lucidità lo scopo e le finalità della legge ascoltatissimo dai numerosi intervenuti.

Appena che il signor Travan ha chiuso la sua dotta ed interessante conferenza l' Ill.mo signor Podestà con brevi parole ha fatto risaltare l' importanza e l'opportunità della riunione compiacendosi che sia finalmente scomparso quel senso di diffidenza che regnava fra contribuenti e rappresentanti del Fisco e con la nota sua facondia ha esaltato l'opera poderosa e rigeneratrice del Governo Fascista riscuotendo sinceri ed unanimi applausi.

Da NIMIS
Il grato omaggio dei Camerati a Vittorio Mambrini

Sabato sera una quarantina di camerati ed amici, ha voluto esprimere la sua profonda e affettuosa gratitudine a Vittorio Mambrini che, per incarico delle Superiori Gerarchie, resse per un anno e mezzo, quale segretario politico, il Fascio di Nimis.

Dire dell'opera svolta da Vittorio Mambrini in questo importante Comune per la pacificazione degli animi e per l' uscita da una travagliata situazione è superfluo. Egli ha dimostrato di essere, per alto senso fascista, per disinteresse e per bontà di cuore, all'altezza del difficile compito affidategli e di ciò abbiamo la miglior prova nello slancio di cordialità con cui tutte le più cospicue personalità sono intervenute alla festa celebratasi in di lui onore

In una sala dell'Albergo « Al Friuli » convennero una quarantina d'autorità e rappresentanze tutte concordi nella manifestazione di riconoscenza a Vittorio Mambrini. Tra i presenti abbiamo notato il membro della Federazione Provinciale fascista signor Enea Caine, il Podestà di Nimis cav. Italico Comelli, il nuovo Segretario politico Tita Antoniutti, il Fiduciario di zona avv. Pilade Gardini, il Segretario amministrativo Angelo Antoniutti, il capitano cav. Casoli della Federazione Combattenti, il medico comunale dott. Troiani, il colonnello cav. Boaria. Il cav. Antonio Tullio espressamente venuto alla natia Nimis da Piedicolle, il signor Lestuzzi Presidente dei Commercianti, il capomanipolo maestro Ugo Mazzili, il direttore didattico prof. Gardini e tutte le più cospicue notabilità dell'ameno e ridente centro delle nostre Prealpi.

Sotto la direzione della proprietaria del « Friuli » signora Teresa Ceschia, avendo per gentili dispensiere la signorina Emilia ed altre graziose fanciulle, fu servita una cena veramente signorile.

Il grato saluto del Podestà

Al Ramandolo prese per primo la parola il Podestà cav. Italico Comelli il quale così porse il saluto a Vittorio Mambrini:

« Camerati ed Amici!

Assecondando il vostro desiderio unanime, e quello di tutta la popolazione di Nimis, noi siamo qui convenuti, in rappresentanza anche del paese, per rendere, sia pure in forma modesta, omaggio e gratitudine al camerata Vittorio Mambrini per l'opera disinteressata, faticosa, ed ingrata, da lui svolta a favore di questa Sezione e del paese nostro, nella sua qualità di Segretario politico del Fascio di Nimis.

Doveroso sarebbe rievocare l'opera sua, analizzandola nei suoi svariati periodi, ma la narrazione a parole non potrebbe mai rispondere convenientemente ai fatti. Mi limiterò a qualche breve accenno, che, spero, non vi riescirà discaro ».

Dopo aver ampiamente accennato alla gravità della situazione creatasi in questa sezione nel 1927, per un atteggiamento di dispotismo, di terrorismo, che aveva offuscato o meglio profanato il Sacro Ideale Fascista, l'oratore così prosegue:

« Questo stato di cose doveva fatalmente cessare, e la giustizia, e la verità, s'aprirono un varco.

Il benemerito ed amato gerarca Enea Caine, incaricato dalla Federazione Provinciale, vagliati i fatti, compresa la situazione, nella sua nuda gravità, venne nella determinazione di nominare un Segretario politico che fosse estraneo a qualsiasi passione di parte. E fu felice nella scelta.

Il predesinato, cedendo alle di lui insistenze venne a Nimis rivestito della carica di Segretario politico, e tutti poterono ammirare Vittorio Mambrini come uomo fattivo, di fede indiscussa e di disinteresse magnanimo.

Con idee pacifiste, si mise all'opera. Spezzò la prima lancia contro l' impossibile ed ebbe le prime ripulse che degenerarono poi in riprovevoli atti di indisciplina. Rivolto dalla opposta parte, trovò invece un terreno disposto a ferrea disciplina, con fede immutabile verso le mete tracciate dall' ideale Fascista. Allora il Mambrini iniziò il fecondo lavoro di ricostruzione. Lavoro aspro e difficile, perchè contrastato nei primi tempi, da elementi che subdolamente montati svolgevano opera disgregatrice.

Siccome sta scritto che la verità, e la giustizia, debbono trionfare sempre e dovunque, così fu.

Oggi non più odii, non più vendette non più pedinamenti, non più minacce; ma libertà, amore, fratellanza, collaborazione, lavoro.

A chi il merito? A Vittorio Mambrini! Egli è qui conosciuto ed amato da tutti: Dal più vecchio, al più giovane tutti parlano di lui, come di un liberatore di questa soggiogata e già disgraziata popolazione.

Quindi, camerata Mambrini, era doveroso che Nimis col nostro mezzo, facesse sentire a lei, generosissimo camerata, all'atto di congedarsi da noi: i migliori nostri sensi di gratitudine perenne

Invito in questo momento, tutti gli intervenuti ad alzare il calice e brindare alla salute e prosperità di Vittorio Mambrini, Eja, Eja, Eja!

Per il Gerarca signor Enea Caine: Eja, Eja, Eja! ».

Poderosi alalà rispondono alle felici espressioni dell'egregio podestà.

La consegna della pergamena

Sorge quindi a parlare fra scroscianti applausi il nuovo Segretario politico Tita Antoniutti il quale fa omaggio a Vittorio Mambrini di una artistica pergamena, opera pregevole di Guido Cancianì, apprezzato disegnatore all' Ufficio Tecnico del Municipio di Udine. Rivolto al camerata Mambrini, accompagna l'omaggio con queste nobili espressioni:

« Compio il gradito incarico di presentarti a nome dei fascisti di Nimis il presente ricordo quale segno di imperitura riconoscenza per quell'opera di ricostruzione, e di pace, che sebbene fortemente ostacolata energicamente iniziasti, e poi trionfalmente portasti alla meta recando luce nella nostra tenebra e rendendoti con ciò e per la tua squisita gentilezza simpatico non solamente ai fascisti, ma a tutta la popolazione.

Dalla Federazione fascista, fosti mandato a Nimis a sistemare la nostra sezione con l'incarico di assumerne la segreteria politica per tre mesi.

Il tempo sei volte maggiore che hai dovuto impiegare basta per dimostrare chiaramente quali difficoltà incontrasti e quale situazione anormale dovesti comporre. La tua opera fu proficua al Comune ed efficace alla Nazione. Il tuo nome resterà scolpito per sempre nei cuori generosi di tutti i fascisti, e la nostra gratitudine sarà perenne

A te ed al forte camerata Caine che guidò e diresse dall'alto con forza fasciana e con fermezza fascista gran parte delle sorti di Nimis, alzo il bicchiere ed a nome di tutti i convenuti brindo alla salute di voi e alla prosperità delle vostre famiglie ». (applausi vivissimi).

E qui dovremmo dare resoconto degli altri discorsi pronunciati, tutti inneggianti all'opera proficua svolta dal camerata Mambrini, ma lo spazio tiranno non ce lo consente. Ci limiteremo pertanto a ricordare che il festeggiato ha ringraziato visibilmente commosso, per così cordiale e affettuosa manifestazione e che quindi hanno parlato applauditissimi il Capo manipolo maestro Ugo Mazzilli il quale ha fatto ampia relazione dell'opera che ha potuto svolgere per le organizzazioni giovanili, grazie all'autorevole appoggio del Mambrini, il segretario comunale colonnello cav. Boaria che lealmente ha riconosciuto essere stata dannosa al Fascismo e al Comune l'opera della precedente amministrazione politico-amministrativa, il camerata Enea Caine che con felice improvvisazione, ha esaltato l'opera risanatrice del Fascismo e dei suoi fedeli gregari, il signor Lestuzzi per i Commercianti ed esercenti ed altri.

La simpatica cerimonia si è protratta per più ore tra il più cordiale cameratismo e tra la più lieta fraternità, auspicio sicuro delle sorti sempre più floride di questo Comune patriottico e squisitamente fascista.

La riunione quindi si è chiusa tra gli evviva e gli « alala » alle gerarchie, al DDuce, all' Italia.

Da TRICESIMO
AGLI ARTIGIANI

(13). — Il Fiduciario delle Comunità Artigiane d' Italia, invita tutti gli Artigiani del Comune di Tricesimo a riunirsi alle ore 11 di domenica 19 corrente nella sala comunale per comunicazioni importanti e del massimo interesse per tutti gli iscritti alle Comunità.

Da PASIAN DI PRATO
ARRESTO PER FURTO

(13). — E' stata tratta in arresto dai RR. CC., Albina Zei Zora fu Martino di anni 30 goriziana, e denunciato Luigi Lessi di Giovanni di anni 28 da Azzano Decimo, perchè autori del furto di un orologio d'argento e di una collana ai danni di Rosa Zampieri, di anni 32 di Pasian di Prato.

Da TRIVIGNANO UDINESE
IN MEMORIA del conte Ottone di Strassoldo

(13). — Per onorare la memoria del suo Capo, deceduto tra il generale compianto in questi giorni, la famiglia dei conti di Strassoldo-Soffumbergo ha elargito a questa Congregazione di Carità la somma di L. 500.

I preposti alla Pia Istituzione anche a nome dei beneficati, sentitamente ringraziano.

ARTE E TEATRI

TEATRO PUCCINI
Le operette

« Vedova allegra » molto applaudita iersera: edizione accurata, rispetto alle altre rappresentate a Udine dalla Compagnia Allieri, che, a onor del vero, possiede buoni elementi.

Questa sera ultima recita in onore della coppia brillante Annie-Trucchi con « Santarellina ». In un intermezzo la sig. Luisa Annie e il cav. Oreste Trucchi eseguiranno alcuni numeri del loro repertorio.

PER GLI AMICI DELLE PIANTE

Le piante di « Cipresso » hanno sofferto per la eccezionale inclemenza dell' inverno u. s.; sarà difficile, per parecchi anni, trovare piante bene sviluppate e trapiantabili con sicuro esito, poichè nei vivai i cipressini in coltivazione sono stati distrutti dal gelo.

In Udine però si trovano ancora « cipressi » bellissimi alti quattro metri, alti tre metri, alti due metri, alti metri uno e cinquanta, ai prezzi rispettivi di lire trentacinque, lire venticinque, lire venti e lire quindici, che l' acquirente può scegliere uno per uno, presso la sede centrale del « Sao » in Udine — Porta Venezia, e nei vivai annessi, sempre largamente dotati anche di ogni altra pianta adatta al Friuli, e di grandi piante ornamentali in bosso in cassa, esemplari ottimi di ogni altezza, trapiantabili in qualsiasi stagione.

:: CRONACA UDINESE ::

Per mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare a domani molte notizie di cronaca cittadina e provinciale

Il Preside della Provincia è partito per Roma

Ieri sera è partito per Roma il cav. uff. Gianni Micoli Toscano, Preside della Provincia, accompagnato dal Segretario generale comm. Giuliano di Caporiacco e dal ragioniere Attilio Migliorini, per trattare presso i competenti Dicasteri affari interessanti l'Amministrazione della Provincia.

A Roma si uniranno al Podestà del Comune gr. uff. Gino di Caporiacco, che li ha preceduti, per definire, in accordo coi Poteri Centrali, alcune pendenze che interessano entrambe le Amministrazioni.

Il comm. Giuliano di Caporiacco parteciperà a Roma ai lavori del Convegno dei Segretari generali delle Amministrazioni Provinciali del Regno indetto dalla Associazione Generale Fascista Pubblico Impiego per i giorni 15 e 16 corrente, con un ordine del giorno riguardante gli argomenti di maggior interesse attuale della Provincia.

Durante l'assenza del cav. uff. Micoli-Toscano, l'Amministrazione della Provincia resta affidata al Vicepreside cav. dott. Raffaello Pagani.

Riassunto demografico d'aprile per il Capoluogo e la Provincia

La R. Prefettura di Udine comunica il seguente riassunto demografico relativo al mese di aprile per il Capoluogo e per la Provincia:

NATI: Nel Capoluogo 99 in confronto di 105 nel mese di marzo; nel resto della Provincia 1046 in confronto di 1265. Totale 1145 in confronto di 1370.

MORTI: Nel Capoluogo 82 in confronto di 107 nel mese di marzo; nel resto della Provincia 803 in confronto di 1251. Totale 885 in confronto di 1358.

MATRIMONI: Nel Capoluogo 27 in confronto di 14 nel mese di marzo; nel resto della Provincia 403 in confronto di 243. Totale 430 contro 257.

NATI MORTI: Nel Capoluogo 3 in confronto di 2 nel mese di marzo; nel resto della Provincia 29 in confronto di 31.

L'aumento della popolazione è perciò di 17 nel Capoluogo e di 243 nel resto della Provincia. Totale 260.

Istituto Fascista di Cultura

La lezione del prof. Fabbri

Il cronista va scoprendo man mano la sua quasi insondabile ignoranza; e prova ne sia l'impaccio in cui viene troppo spesso a trovarsi quando deve riassumere conferenze di tipo scientifico. Ma quella di iersera sui «Recenti progressi delle metereologia» riuscì chiara anche al profano cronista e tale che egli si preparava già a riassumerla con una certa ampiezza; quando gli fu posto innanzi il «neretto» di capocronaca, nel quale la Redazione avverte dell'assoluta mancanza di spazio riservato alla cronaca cittadina. Con rincrescimento si rimanda a domani la relazione dell'interessante lezione, registrandosene per ora il lieto esito e l'utile insegnamento.

La conferenza del prof. Calderini su "Aquileia Romana,,

Sabato 18 maggio, alle ore 21, nella Aula Magna del R. Istituto Tecnico, lo illustre prof. Aristide Calderini, docente all'università Cattolica di Milano, terrà una conferenza con proiezioni sul tema: «Aquileia Romana».

L'ingresso è libero.

Gita sociale ad Aquileia e a Grado

Domenica 19 maggio si svolgerà a cura dell'Istituto Fascista di Cultura, la gita sociale ad Aquileia e Grado col seguente programma:

Ore 7.45: Adunata in Piazza Garibaldi (davanti al R. Istituto Tecnico). — Ore 8: Partenza da Udine — Ore 9: Arrivo ad Aquileia. — Ore 9.15-12.30: Visita al Cimitero degli Eroi, alla Basilica, alla Cripta degli Scavi ed al Museo. — Ore 12.30: Colazione sociale — Ore 15: Partenza per Grado — Ore 20 circa: Arrivo a Udine.

Le iscrizioni, che si ricevono presso la Sede dell'Istituto (via della Prefettura, 14) e presso il bidello del R. Istituto Tecnico, si chiudono improrogabilmente venerdì sera.

La quota di iscrizione è di L. 30 per i soci dell'Istituto, e di L. 35 per i non soci. Essa dà diritto al viaggio con automezzi e al traghetto per Grado, alla colazione sociale ed alla visita ai monumenti di Aquileia.

Mesta ricorrenza

Ricorre oggi il trigesimo della morte del comm. dott. Roberto Kechler, spentosi tra il generale cordoglio, dopo di aver dedicato la sua laboriosa esistenza all'agricoltura e all'industria serica.

Oggi, alle ore 10, con l'intervento di amici ed estimatori, sarà celebrato un ufficio funebre nella Chiesa della Purità.

Nel mentre volgiamo un mesto pensiero alla memoria del compianto gentiluomo, rinnoviamo alla vedova, co. Costanza Crotti di Costigliole, ed ai figli, le nostre più sentite condoglianze.

UN INCIDENTE FERROVIARIO a S. Giorgio di Nogaro

Due vetture deragliate - Una vittima - Vari feriti

Il treno 3568 in partenza per Udine da S. Giorgio di Nogaro alle 20.55 ha subito ieri sera un incidente che purtroppo ha segnato una vittima.

Il convoglio, partito regolarmente, era composto oltre che dal bagagliaio da tre vetture passeggeri. L'andatura si accelerava appena oltrepassato il passaggio a livello della strada di Marano Lagunare allorchè, al bivio ferroviario presso il Corno, accadde il grave incidente. Non si sa ancora con precisione per quale causa, la seconda e la terza vettura passeggeri — una mista e una di terza classe — deragliavano. Il personale di macchina frenò immediatamente, ma ciò non potè impedire che il secondo carrozzone si rovesciasse sulla scarpata e che il terzo si sfasciasse. La prima e l'ultima vettura, il bagagliaio, rimasero sulla linea insieme alla locomotiva.

Il deragliamento e lo sfacelo delle vetture colsero i passeggeri e il personale del treno d'improvviso. Fu un grande urto, uno schianto, un rovinio pauroso di legname e di ferri.

Passato il primo sbalordimento, dai rottami si levarono lamenti e grida di dolore.

I primi soccorsi

Il personale del convoglio e i passeggeri illesi, pure nella confusione del momento, si adoperarono con la maggiore serenità possibile nell'opera di soccorso e nel richiedere aiuti.

Dalla stazione accorsero il capostazione signor Savio, altri funzionari e ferrovieri.

In paese, la triste notizia, subito conosciuta, suscitò dolorosa impressione e sul posto si recarono premurosamente tra i primi il Podestà geometra Archimede Taverna, il Vicepodestà Ernesto Vivani, il rag. Troll, il maresciallo dei Carabinieri con i militi della stazione locale, il vigile urbano Guerrino Mariussi, il manovratore Giacomo Mores, vari fascisti, cittadini e alcune signore tra cui la co. Vucetigh.

Una vittima

L'opera di soccorso fu organizzata sollecitamente. Con lanterne e fanali si dovette frugare tra i rottami della terza vettura per trovare i feriti che generano stretti nei legnami spezzati e contorti in un terribile groviglio.

Con ogni precauzione furono così liberati dalla dolorosa e pericolosa situazione sei o sette feriti che sul posto ebbero le più urgenti cure.

Purtroppo si deve registrare anche una vittima. E' una donna di cui fino a tarda notte non è stato possibile conoscere il nome.

La salma, pietosamente composta, è stata trasportata in paese.

Con alto senso del dovere e di solidarietà umana, il signor Primo Comuzzi insieme al fratello Odorico, esercenti garage a S. Giorgio, accorsi prontamente sul luogo del deragliamento, posero a disposizione due vetture automobili per il trasporto dei feriti all'Ospedale di Udine e di Palmanova.

Infatti, il signor Primo Comuzzi ieri sera stessa accompagnava a Udine tre feriti.

I feriti all'Ospedale

Il prof. Measso, il conduttore Castellani e il mediatore Verecchia

All'Ospedale Civile di Udine sono stati accolti i seguenti feriti:

— Castellani Umberto, di anni 34, di Costantino, nato a S. Vito al Tagliamento, domiciliato a Udine, in via Marsala, 40, conduttore del treno 3568, medicato dal dott. Penasa che gli ha riscontrato commozione viscerale; prognosi riservata.

— Prof. Antonio Measso fu Antonio, di anni 43, nato a Zirocco, abitante a Udine, in via Frigorifero, 3, interno 1; contusioni multiple guaribili in dodici giorni.

— Verecchia Luigi, di anni 27, fu Giuseppe, nato a Sofia (Bulgaria), residente a S. Vito al Tagliamento, mediatore; ferito alla testa guaribili in sei giorni.

Gli altri feriti, mentre scriviamo, sono ancora a S. Giorgio, ma sembra che si tratti di cose non grave.

Un pellegrinaggio Dopolavoristico a Redipuglia

Il Dopolavoro Provinciale di Udine organizza per il giorno 24 maggio p. v. la «prima Adunata Provinciale cicloescursionistica».

Meta dell'Adunata è Redipuglia e la data prescelta è veramente propizia perchè la manifestazione possa rivestire il carattere di devoto pellegrinaggio oltre che di forza dell'O. N. D. e di disciplina e di ordine dei suoi iscritti.

La gita è libera a tutti gli Enti e Società aderenti all'O. N. D., ma per concorrere ai premi istituiti per la manifestazione è indispensabile far pervenire alla sede del Dopolavoro Provinciale e non più tardi del giorno 18 maggio p. v. un modulo di iscrizione che è già stato inviato a tutte le Società aderenti.

Il programma della giornata sarà il seguente:

Ammassamento ad Udine (Piazzale Palmanova) alle ore 8 precise. Alle ore 8.30 avverrà la partenza e l'arrivo sarà alle ore 12.30. Dopo d'aver consumato la colazione al sacco avverrà, verso le ore 14.30 il ritorno per le varie sedi.

Siamo sicuri che tutti i dopolavoristi interverranno numerosissimi a questa nuova manifestazione indetta dall'infaticabile Vicepresidente signor Vittorio Marcovich, che nulla tralascia per l'elevamento morale e fisico delle masse operaie.

Il concerto di stasera al R. Istituto Tecnico

Come abbiamo annunciato, questa sera, alle 9, alcuni dei migliori allievi della nostra Scuola musicale «Jacopo Tomadini» — messi cortesemente a disposizione dai signori dirigenti l'Istituto stesso — svolgeranno un interessante, variato concerto nella sala maggiore del R. Istituto Tecnico.

Il ricavato netto della serata sarà devoluto al Comitato per la Provincia di Udine dell'O. N. B.

Biglietti d'ingresso (a L. 2) e posti riservati (L. 3) saranno oggi posti in vendita all'Istituto Tecnico (Piazza Garibaldi).

Il venditore di olio truffaldino

E' stato denunciato dai R.R. C.C., all'autorità giudiziaria, il disoccupato Arturo De Sabata, udinese, di anni 33, perchè presentatosi nell'abitazione del fabbro ferraio Giacomo Ciccotti, sita in Viale Venezia 62, dopo avere venduto alla moglie del Ciccotti due fiaschi di olio di oliva, approfittava dell'assenza della medesima, e si appropriava di L. 200 che erano custodite nel cassetto di una scrivania.

Il De Sabata è attivamente ricercato.

La solenne cerimonia alla R. Scuola Industriale "G. da Udine,,

Domenica mattina nell'Aula Magna della R. Scuola Industriale «Giovanni da Udine», si è svolta solennemente la cerimonia della distribuzione dei premi agli alunni che più si distinsero nell'anno scolastico 1927-28.

Erano intervenuti: le L.L. E.E. i senatori Spezzotti e Morpurgo, il cav. dott. Noker Primo Consigliere di Prefettura in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il Vicepodestà co. dott. De Puppi, il Vicepreside cav. dott. Pagani, il generale comm. Caffo, il col. Zanuttini, il colonnello cavaliere Vidoni, il col. Sbrisotto, ing. cav. uff. Leskovich del Fascio, il centurone Cappellini aiutante maggiore del Comando della 63ª Legione, col. cav. uff. Mombellardo presidente del Nastro Azzurro, ispettore scolastico cav. Toneatto, ing. comm. Sendresen, cav. uff. Giusto Venier, direttore delle Scuole civiche comm. Pizzio, signor Ongaro presidente dei Volontari di guerra, dott. Giaccone segretario del Consiglio provinciale dell'Economia, comm. prof. Carletti ragioniere capo del Comune, signor Giuseppe Chiesa presidente della Società Operaia di M. S. ed I., cav. Conti presidente dei Veterani e reduci, ed altri ancora.

Le autorità intervenute furono ricevute nella sala della Direzione dal Regio Commissario comm. Alberto Calligaris e dal Direttore ing. Gagliardi.

Alle ore 10.30, nell'Aula Magna, affollatissima, hanno fatto l'ingresso le autorità, salutate dall'inno «Giovinezza», suonato dalla Banda dell'Istituto di Rubignacco.

Il R. Commissario, comm. Calligaris, apre la cerimonia, e dopo avere ringraziato le autorità, alle quali porge il saluto a nome del Ministro Belluzzo, pronuncia un elevato discorso che, per mancanza di spazio, siamo obbligati a non pubblicare.

Il discorso del comm. Calligaris, ascoltato attentamente, è stato alla fine accolto da calorosi applausi e da congratulazioni da parte delle autorità.

Segue poi la distribuzione dei premi agli alunni.

Dopo la cerimonia, le autorità visitano le officine e gli impianti della Scuola.

In memoria di Pietro Fioretti

Per un dono alla sua piccola diletta ed adorata figliuola:

Somma precedente L. 705 — Serman Umberto L. 10 — Beltrame Benito, 10 — Collavizza Torello, 10 — Galotti Paolo, Pordenone, 10 — Valoppi Adelchi, 10 — Zanlo Giovanni, Latisana, 50 — Dominutti Luigi, 10 — Bonas Tito, 10 — Bastianutti Ario, 10 — Totale L. 835.

Trattoria Comunale

Oggi — Mattina: Spaghetti al sugo - Stracotto di bue o uova - Contorno.

Sera: Riso e piselli - Cotolette alla milanese - Contorno.

Bollettino Giornaliero

del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE

Domenica 12 maggio 1929

	ore 8	ore 14	ore 19
Pressione a 0°	51.12	749.09	749.23
Pressione al mare	757.83	755.42	756.02
Temperatura	20.6	24.6	21.8
Umidità (0-100)	61	44	33
Vento Direzione	N	N	N
Vento Forza	deb.	deb.	deb.
Nebulosità (0-10)	4	6	6
Stato del tempo	bello	inc.	inc.

Nelle ultime 24 ore:

Temperatura massima: 25,2

Temperatura minima: 15,0

Acqua caduta: mm. 10,0

Lunedì 13 maggio 1929

	ore 8	ore 14	ore 19
Pressione a 0°	749.30	748.17	746.17
Pressione al mare	757.09	756.07	757.22
Temperatura	19.6	23.4	23.4
Umidità (0-100)	77	39	28
Vento Direzione	N	N	NE
Vento Forza	deb.	deb.	deb.
Nebulosità (0-10)	10	8	8
Stato del tempo	inc.	inc.	inc.

Nelle ultime 24 ore:

Temperatura massima: 26,3

Temperatura minima: 15,7

Acqua caduta: mm. inc.

Previsioni per le prossime 24 ore:

Venti deboli da Nord; cielo coperto; temperatura sopra la normale.

Quotazioni di Borsa

CAMBI

TITOLO	TRIESTE 10	TRIESTE 13	MILANO 10	MILANO 13
Rend. 3.50 %	70.20	70.15	70.10	69.90
Consol. 5 %	80.65	80.55	80.60	80.55
Prest. Littor	80.65	80.55	80.00	80.55
Obbl. Venezi.	74.25	74.25		
Francia	74.60	74.60	74.58	74.61
Svizzera	367.75	367.75	367.67	367.65
Londra	92.60	92.64	92.63	92.65
New York	19.05	19.05	19.06	19.05
Berlino	452.75	452.75	452.75	452.75
Vienna	268.30	268.50	268.30	268.40
Romania	11.36	11.35	11.35	11.33
Belgio	265.—	265.25	265.25	265.20
Spagna	274.25	274.25	271.50	273.50
Praga	56.50	56.50	56.60	56.57
Ungheria	332.75	332.75	333.—	332.—
Albania	366.50	366.50	366.—	366.—
Jugoslavia	33.60	33.60	33.68	33.60
Grecia	24.75	24.75	24.75	24.75

ORARIO FERROVIARIO

Ferrovie dello Stato

Udine-Trieste

Partenze: ore 4.51 (O) — 6.45 (A) — 9.37 (D) — 12.15 (D) — 14.55 (A) — 17.45 (O) (per Gorizia) — 18.25 — 20.21 (A).

Arrivi: ore 7.35 (O) — 8.47 (A) — 11.5 (D) — 15.35 (A) — 17.51 (D) — 19.56 (A) — 20.15 (D) — 23.45 (O).

Udine-Venezia

Partenze: ore 5.20 (A) — 7 (D) — 9.5 (A) 11.18 (D) — 16.5 (D) — 18.5 (A) — 20.30 (DD).

Arrivi: ore 4.15 (A) — 7.38 (M) da Pordenone — 9.50 (A) — 9.27 (DD) — 11.50 (D) — 15.45 (A) — 18.15 (D) — 21.40 (M) da Conegliano — 23.50 (A).

Udine-Tarvisio

Partenze: 3.35 (L) — 4.50 (A) — 9.45 (DD) — 13 (A) — 16.20 (A) — 18.30 (D).

Arrivi: ore 8.18 (A) — 10.57 (D) — 14.45 (O) — 19.30 (A) — 20.4 (DD) — 24 (L).

Udine-Palmanova (Grado) S. Giorgio di Nogaro

Partenze: ore 5.35 — 7.50 (Grado) — 12.20 — 16.15 — 19

Arrivi: ore 8.25 (Grado) — 12.54 — 15.59 — 17.58 (Grado) — 22.

Gemona - Casarsa

Partenza da Gemona: ore 4.20 — 14.20 — 19.5.

Arrivi a Gemona: ore 10.6 — 13.25 — 18.48.

Arrivi a Casarsa: ore 6 — 16.30 — 20.39.

Partenza da Casarsa: ore 8.33 — 11.15 — 17.12.

Società Veneta

Linea Udine-Cividale

Partenze da Udine: ore 6.15 — 8.10 — 12.25 — 15 (*) — 18.20 — 20.25

Arrivi a Cividale: ore 6.50 — 8.40 — 12.55 — 15.30 — 18.45 — 20.55

Partenze da Cividale: ore 7.20 — 9 — 1330 — 16.50 — 19.15

Arrivi a Udine: ore 7.45 — 9.30 — 14 — 17.25 — 19.45.

(*) Si effettua nei soli giorni festivi riconosciuti dallo Stato

Ferrovie Cividale-Caporetto

Partenza da Cividale S. V.: ore 8.55 — 12.55 — 18.45 — Cividale Barbetta: 9.10 — 13.30 — 18.50 — Arrivo a Caporetto: 11.5 — 15.25 — 20.45.

Partenza da Caporetto: ore 6.30 — 11.35 — 16.35 — Arrivo a Cividale Barbetta: 8.25 — 13.30 — 18.30 — Cividale 8.39 — 18.37.

Linea Carnia-Villa Santina

Partenze da Carnia: ore 7.20 — 8.15 — 10.45 — 14.30 — 19.35.

Arrivi a Villa Santina: ore 8 — 9.40 — 11.25 — 15.10 — 20.15

Partenze da Villa Santina: ore 6.20 — 9 — 12.45 — 16 — 18.15

Arrivi a Carnia: ore 7 — 9.40 — 13.25 — 17.25 — 18.55.

Tranvie

Linea elettrica Udine-S. Daniele

Partenze da Udine, Porta Gemona: ore 6.40 — 9.15 — 12.10 — 15 (festivo fino a S. Daniele) — 16.50 D. — 18.50 (solo nei giorni feriali) — 19.30 (festivo fino a San Daniele).

Arrivi a S. Daniele: ore 7.55 — 10.40 — 13.30 — 16.15 (festivo) — 17.55 D. — 20.5 (solo nei giorni feriali) — 20.40 (festivo fino a S. Daniele).

Partenze da S. Daniele: ore 6.25 — 8 D. — 12.40 — 17 — 18.20 — 21 (festivo).

Arrivi a Udine, Porta Gemona: ore 7.40 — 9 D. — 14 — 18.10 — 19.30 — 22.15 (festivo).

I treni in partenza da S. Daniele alle ore 8 e da Udine alle ore 16.50, hanno coincidenza colle autocorriere: Maniago — Tramonti — Clauzetto — Pielungo.

ORARIO DELLA TRAMVIA Udine - Tricesimo - Tarcento

e comunicazioni con Nimis-Buia-Vedronza.

Corriere

Vedronza, partenze: ore 7.10 — 13.30 — 18.30.

Tarcento, arrivi: ore 7.30 — 13.50 — 18.50

Buia, partenze: ore 7.30 — 13.10 — 18.

Tricesimo, arrivi: ore 8 — 13.40 — 18.30.

Nimis, partenze: ore 7.30 — 11.10 — 14.10 — (feriale) 18.10 — (*) 19.10

Tricesimo, arrivi: ore 8 — 11.30 — 14.40 — (feriale) 18.40 — (*) 19.40.

Tranvie

Tarcento, partenze: ore 6.45 — 7.45 — 8.45 — 11.15 — 13.25 — 14.25 — (*) 15.25 — 16.25 — 18.25 — 19.25 — 20.25 — 21.25.

Tricesimo, arrivi: ore 7.5 — 8.5 — 9.15 — 11.35 — 13.45 — 14.45 — (*) 15.45 — 16.45 — 18.45 — 19.45 — 20.45 — 21.45.

Tricesimo, partenze: ore 7.8 — 8.8 — 9.18 — 11.38 — 13.48 — 14.48 — (*) 15.48 — 16.48 — 18.48 — 19.48 — 20.48 — (*) 21.48.

Udine, arrivi, ore 7.33 — 8.33 — 9.43 — 12.3 — 14.13 — 15.13 — (*) 16.13 — 17.13 — 19.13 — 20.13 — 21.13 — (*) 22.13.

Udine, partenze: ore 6.40 — 7.40 — 8.50 — 11.10 — 12.20 — 14.20 — (*) 15.20 — 16.20 — 18.20 — 19.20 — 20.20 — (*) 22.48.

Tricesimo, arrivi: ore 7.8 — 8.8 — 9.18 — 11.38 — 12.48 — 14.48 — (*) 15.48 — 16.48 — 18.48 — 19.48 — 20.48 — (*) 22.48.

Tricesimo, partenze: ore 6.20 — 7.10 — 8.10 — 9.20 — 11.40 — 12.50 — 14.50 — (*) 15.50 — 16.50 — 18.50 — 19.50 — 20.50.

Tarcento, arrivi: ore 6.40 — 7.30 — 8.30 — 9.40 — 12 — 13.10 — 15.10 — (*) 16.10 — 17.10 — 19.10 — 20.10 — 21.10.

Corriere

Tricesimo, partenze: ore 9.20 — 11.40 — 14.50 — (feriale) 18.50 — (*) 19.50.

Nimis, arrivi: ore 9.40 — 12 — 15.10 — (feriale) 19.10 — (*) 20.10.

Tricesimo, partenze: ore 11.40 — 14.50 — 18.50

Buia, arrivi: ore 12.10 — 15.20 — 19.20.

Tarcento, partenze: ore 6.40 — 12.30 — 17.30.

Vedronza, arrivi: ore 7 — 12.50 — 17.50

(*) Si effettua solo nei giorni festivi.

Tramvia del But

Tolmezzo - Paluzza

Partenza da Tolmezzo (Ferrovia): ore 8.50 — 12.20 — 18.33 — 20 (*).

Arrivo a Paluzza: ore 10.5 — 13.35 — 19.48 — 21.15 (*).

Partenza da Paluzza: ore 5.15 (*) — 6.50 — 10.25 — 16.20.

Arrivo a Tolmezzo: ore 6.26 (*) — 8.1 — 11.36 — 17.31

(*) Si effettuano solo il lunedì e il sabato.

Tramvia del Degano

Villa Santina Comeglians

Partenze da Villasantina: ore 9.42 — 15.17 — 20.7 — Arrivi a Comeglians: ore 10.50 — 16.25 — 21.15.

Partenze da Comeglians: ore 4.55 (*) — 7.40 — 11.25 — 16.50 — Arrivi a Villa Santina: ore 6.2 (*) — 8.47 — 12.32 — 17.57.

(*) Questi treni si effettuano soltanto il lunedì e il sabato.

Linee automobilistiche diverse

Autocorriera Udine-Cavazzo Carnico

Partenza da Cavazzo: ore 6.30 — Arrivo a Udine ore 9.

Partenza da Udine: ore 17 — Arrivo a Cavazzo: ore 19.15.

Autocorriera Paularo-Tolmezzo

Partenza da Paularo: ore 6 — Arrivo a Tolmezzo ore 7.30.

Partenza da Tolmezzo: ore 13 — Arrivo a Paularo ore 15.

Autocorriera Cividale-Udine

Partenza a Cividale ore 8 — Arrivo a Udine ore 9 — Partenza da Udine ore 16 — Arrivo a Cividale ore 17.05.

Recapito a Cividale: Ufficio Postale. — a Udine: Piazza Patriarcato

Tanto nell'andata che nel ritorno, fermata alla stazione ferroviaria di Udine, in coincidenza con tutti i treni.

Autocorriera Cividale-Castelmonte *(Tutte le Domeniche)*

Partenza da Cividale: ore 7.10

Partenza da Castelmonte: ore 11.45.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenze da Spilimbergo: ore 7.20 — 14 — Arrivi a Udine: ore 8.30 — 15.30

Partenze da Udine: ore 16.50 — 17.50 — Arrivi a Spilimbergo: ore 18.20 — 19.

A Udine recapito: Caffè Birreria Dreher di fronte alla Stazione.

Linea Pielungo-Spilimbergo

Partenza da Pielungo (Piazza): ore 5.35 — Casiacco ore 12 (*) — Arrivo a Spilimbergo (Garage Cosorizza) 7.35 — 13.55 (*).

Partenze da Spilimbergo: 11.30 (*) — Arrivo a Casiacco: 12.25 (*) — Arrivo a Pielungo: 19.5.

Tutti i giorni festivi riconosciuti dallo Stato, la corsa ripartirà da Spilimbergo alle ore 11.30 invece che alle ore 17 per essere a Pielungo alle ore 13.20. Il servizio è in coincidenza ad Anduins e Pinzano colla linea di S. Daniele-Udine e Spilimbergo.

Le corse segnate con asterisco (*) si effettuano soltanto il sabato.

Linea Bagni Anduins-S. Daniele-Udine

Partenza da Bagni Anduins (Posta): ore 6.20 — 13 (parte da Casiacco) (*) — Arrivo a S. Daniele: 7.30 e 13.55 (*)

Partenza da S. Daniele: ore 12 (*) e 17.20 Arrivo a Casiacco: 12.55 (*) — S. Daniele: 18.25.

Il servizio è in coincidenza a Pinzano Anduins con la linea di Pielungo a San Daniele con la tranvia e le linee Codroipo-Gemona.

Le corse segnate con asterisco (*) si effettuano soltanto il mercoledì

Linea S. Daniele-Gemona

Partenze da S. Daniele: 7.50 — 15 — Arrivo a Gemona: 9 — 16.10 — Partenza da Gemona: 10 — 18 — Arrivo a San Daniele: 11.10 — 19.10.

Nei giorni di lunedì, martedì, giovedì, venerdì e domenica la prima corsa parte da Gemona alle 11.30, arrivo a San Daniele 12.30.

Linea S. Daniele-Codroipo

Partenze da S. Daniele: ore 7.30 — 15 — Arrivo a Codroipo: 8.40 — 16.15.

Partenza da Codroipo (Posta): ore 9.30 — 17.25 — Arrivo a S. Daniele: 10.40 — 18.35.

Nei giorni festivi riconosciuti dallo Stato non si effettua la seconda corsa.

Linea Cavazzo, Trasaghis, Oseppo Maiano, Udine

Partenza da Cavazzo Carnico, ore 6.15 — Arrivo a Udine ore 9.

Partenza da Udine, ore 17 — Arrivo a Cavazzo ore 19.15.

Debellis - Nimis - Udine e viceversa.

Partenza da De Bellis: ore 6.50 — Arrivo a Nimis: ore 7.20.

Partenza da Nimis: ore 7.30 — 13 — Arrivo a Udine: ore 8.30 — 11.

Partenza da Nimis: ore 18 — Arrivo a De Bellis ore 18.40.

Partenza da Udine: ore 11 — 16.45 — Arrivo a Nimis: ore 12 — 17.45.

GUIDO MAFFEI, Direttore responsabile